

Silvio non risponde

ELENA – Ci credo che ti volevi mettere con lei... avercene di uomini con la metà delle palle che c'ha quella...t'ha fatto un culo così. Da quant'è che le stai dietro? Anni che te li lavori tutti... lei, il marito, il padre... eh?

Silvio non risponde.

ELENA – Però un po' ti capisco sai? Pure io, se fossi un uomo... con quella ci farei un pensierino... solo che quelli sono una famiglia, sono un'altra razza... e non ti fanno passare... dicevi che quello era un coglione... può essere... mica dico di no... però hai visto come si sono schierati tutti, non si passa... e tu... fuori!

Silvio si versa da bere.

SILVIO – Bè... a te non è andata poi così male, no? Chiudi in attivo. I soldi... la casa...

Elena si guarda intorno osserva la casa.

ELENA – Ma com'è che funziona quando si prende una casa?

SILVIO – Si va da un notaio.

ELENA – Un notaio? Un notaio è di più di un avvocato? Cioè... più importante?

Silvio ha bisogno di bere, prende una bottiglia e beve a canna.

SILVIO – E' diverso.

ELENA – E' meglio?

SILVIO – E' diverso.

ELENA – Proprio bella 'sta casa... c'è pure il giardino... è proprio giusta pe tirar su un figlio... che se cresci in un posto così è più facile che diventi anche una persona... migliore, no? E' più facile tutto... trattare con gli altri... farsi rispettare... forse pure farsi volere bene...

Silvio la guarda e non risponde, beve a grandi sorsate. Alcuni secondi di silenzio.

SILVIO – Eh sì! Che si fa? Dico... col nostro bambino... che si fa?

Elena non risponde.

SILVIO – Io... un'idea... ce l'avrei.

Elena non parla.

SILVIO – Certe cose... con un po' di fatica... col tempo, magari succedono. No? E poi ormai ci conosciamo... un po' ci siamo capiti...

ELENA – Che poi non lo so se è vero...

SILVIO – Cosa?

ELENA – Che crescere in un posto così ti fa diventare davvero una persona migliore...non lo so se è vero.

SILVIO – Hai sentito quello che ho detto? Parlavo del bambino, di noi... ci possiamo provare no?

ELENA – Perché poi tocca a tutti uscire fuori...

SILVIO – Ci sono fatti nella vita che insegnano qualcosa... anche se non sono positivi...

Sei d'accordo?

ELENA – ...e fuori c'è pieno di gente che ce la mette tutta a farti peggiorare...

SILVIO – Appunto dico...unendo le forze dico... avremmo i soldi, la casa... poi c'è il mio lavoro...

ELENA – ...però intanto... uno parte col piede giusto... e cresce... e diventa forte. Poi gli stronzi arriveranno... ma dopo, non subito, più in là... con gli anni... molto più in là.

SILVIO – Mi stai ascoltando?

ELENA – E tu? Mi stai ascoltando? T'ho detto che l'importante è partire col piede giusto...

Silvio guarda Elena, poi annuisce e si allontana uscendo.

Elena rimane in proscenio, sorride e si accarezza la pancia.

BUIO

DI ASSOLUTA IMPORTANZA È IL SITO DELLA SIAD – WWW.SIADTEATRO.IT.

In esso troverete tutti i numeri di Ridotto a partire dal 2007, i programmini delle varie manifestazioni, e una sintetica – per ora – storia dell'associazione, oltre lo Statuto. In questo sito appare già, salvo errore di omissione, il nome degli autori soci, i quali possono prendere contatti personali con info@fifthcolor.it, che ha curato il nostro sito, per aggiungere nella casella del vostro nome pagine relative alla vostra attività drammaturgica. Con una spesa minima rispetto alla realizzazione di un sito personale potrete apparire quindi su internet nella vostra attività di autori.

SILVIO – Ma... non è possibile... lui non ha mai negato di averla messa incinta...

ANNA – Tu conosci Bruno e la scarsa considerazione che ha di se stesso... è sempre pieno di dubbi che si accentuano quando si sente in torto... e lui è stato abituato a sentirsi sempre in torto... così finisce per ritenere possibili cose impossibili.

SILVIO – Forse invece è possibile.

ANNA – No! Noi siamo ricorsi alla fecondazione assistita.

SILVIO – (indicando Elena) Ma lei è incinta.

ANNA – Curioso eh? Anche noi ci siamo stupiti... così Bruno ha rifatto tutte le analisi che ci avevano prescritto anni fa... e indovinate un po'? Il quadro è rimasto invariato...

SILVIO – Quindi Bruno...

ANNA – Non è... il padre... lo si può facilmente verificare con un banale esame del sangue. (a Elena) Sicuramente la signora ci aiuterà a toglierci questo dubbio, vero?

Elena è visibilmente nervosa.

ELENA – Lo sapevo che era tutto sbagliato... quelli come voi una come me la fregano sempre... voi c'avete tutto... belle case, belle macchine... soldi... pure i figli c'avete... io manco quelli mi potevo permettere. Voi mi avete tolto tutto... e io senza di lui mi sono fatta fregare... m'avete messo in mezzo. Tutti quanti.

ANNA – Spero non si riferisca a me.

ELENA – La scema sono io... che lo dovevo sapere... voi siete più bravi... più istruiti... c'avete 'sto modo di parlare che rimbambisce... sempre con 'sti sorrisi... 'st'educazione...(indica Silvio) Lui, lui è venuto e m'ha convinto che con 'sta storia si facevano i soldi...e lo so solo io quanto c'avevo bisogno di soldi che non c'avevo una lira manco per pagare il funerale di mio marito...

SILVIO – Senta... la vuole smettere?

ELENA – Stai zitto! Io ho preso i soldi per non denunciare suo marito... e per me era finita lì...lui (indica Silvio) ha detto che non bastava.

SILVIO – (ad Anna) E' una poveraccia.

ELENA – Sì, sono una poveraccia... proprio... e tu m'hai intortato con tutte le tue parole...

ANNA – Che parole?

SILVIO – Ma che fai? La stai a sentire?

ANNA – Sì... e anche attentamente, continui.

ELENA – M'ha detto che gli piacevo... che ero una donna intelligente, che ero sprecata a accontentarmi, che dovevo pretendere di più... m'ha ubriacata di chiacchiere... io non ci stavo a capire più niente... m'ha portato a letto... e quando gli ho detto che ero incinta m'ha detto che si potevano fare altri soldi anche con 'sta cosa... bastava dire che il figlio era dell'altro... di suo marito. (facendo il verso a Silvio) Tu fa un po' di scena, un po' di pianti che tanto quello è un coglione e ci casca sicuro...E gli ho dato retta... e mi sono portata a letto pure suo marito... ma ero già incinta...

SILVIO – (ad Anna) Tu non ci credi a tutte 'ste cazzate... vero?

ANNA – (a Silvio) Scommetto che i tuoi spermatozoi sono buoni.

ELENA – Son buoni... son buoni...

SILVIO – (a Elena) La smetta altrimenti la querelo.

ELENA – Manco so che vuol dire e non me ne frega neanche niente. M'avevi detto che t'eri innamorato di me... c'ho pure creduto. (ad Anna) almeno suo marito quello non me l'ha mai detto... che l'ho capito benissimo che è venuto a letto con me solo per pena. Suo marito non è cattivo... è solo un po'... tanto che mi son stupita che uno così, era un politico.

Anna sorride.

ELENA – Mi si sono portati a letto in due: uno per sfruttarmi e l'altro per pena. Poi ho capito pure un'altra cosa...che a lui non gliene fregava niente di nessuno...lui voleva stare con lei...

L'ho capito troppo tardi che ero andata con due uomini che amavano la stessa donna... ma che non ero io. Perché a me, mi s'ammazza il marito... mi si porta a letto... mi si fa portare a letto da un altro... mi si mette incinta e mi si paga...è n'umiliazione troppo grande pure per una poveraccia come me.

SILVIO – E' tutto molto fantasioso... ma come dimostrarlo?

ANNA – (a Silvio) Ma vaffanculo Silvio. Stai zitto! (a Elena)

E dove l'avete fatto? Lei e mio marito, dove l'avete fatto?

ELENA – E' successo qui... a casa mia non volevo... per via di mio marito... non m'andava di farlo nel nostro letto...

ANNA – Sì... ho capito... meglio nel nostro...

ELENA – Sono venuta io... e...

In quel momento entra in scena Bruno che evidentemente ha ascoltato tutto dalla cucina.

BRUNO – I particolari non credo che interessino a nessuno...

SILVIO – Ma eri qui?

BRUNO – Sì... a vedere mentre cercavi di farti mia moglie.

SILVIO – Posso spiegarti...

BRUNO – Sì, certo... un'altra volta. Adesso vi spieghiamo noi qualcosa... abbiamo una proposta per uscire da questa situazione...

ANNA – (a Elena) Lei ha chiesto una cifra che noi non possiamo pagare... e non vogliamo pagare. Del resto lei ha già preso una discreta somma... però abbiamo questa casa... le piace questa casa?

ELENA – Bè... mi piace sì.

ANNA – Bene se la prenda... tanto io non ci voglio più stare qui dentro. Ci vivrà con suo figlio o la venderà... faccia quello che vuole. In cambio riteniamo chiusa la faccenda dell'incidente, della morte di suo marito... e di tutto il fastidio che le abbiamo dato.

BRUNO – Per il bambino dovrà parlarne direttamente all'avvocato... In caso contrario pretenderemo gli esami utili a stabilire la paternità... ma non credo che siano necessari, no?

ANNA – Sono sicura che troverete una soluzione. Manderemo un camion a ritirare le nostre cose e ci rivedremo dal notaio per il passaggio di proprietà. Se vuole può rimanerci da subito.

Anna e Bruno si allontanano ma Silvio ferma Anna

SILVIO – Anna... tutto questo l'ho fatto per te.

ANNA – Ah anch'io ho fatto qualcosa per te. Dovresti fare due chiacchiere con mio padre... ha in mente un paio di cosette per il tuo futuro. Vedrai... ti stupiranno.

Anna e Bruno si allontanano, poi Bruno si ferma, si volta e si avvicina a Silvio.

BRUNO – Non avvicinarti mai più alla mia famiglia.

Anna e Bruno se ne vanno. Elena guarda Silvio.

ELENA – Avvocato... mi sa che t'aspettano le vacche magre... che se il padre di quella s'è incazzato non te la fa più fare la bella vita.

Silvio sembra confuso, non riesce a capire il comportamento di Anna.

ELENA – Signora scusi a me m'interessa che ci mettiamo d'accordo in fretta... che qua sto a disagio... ci eravamo già detto tutto al telefono, no?

ANNA – Però qui c'è l'avvocato... e sicuramente lui ci darà una mano ad accordarci...

ELENA – Non ce sta bisogno... so incinta e suo marito m'ha preso in giro... m'ha fatto credere che i suoi sentimenti erano particolari... sinceri... e mi sono innamorata di lui...

ANNA – Come la capisco signora... ci sono passata anch'io.

ELENA – Solo che io mi son fidata... e adesso lui s'è tirato indietro e mi ritrovo da sola con un bambino che non c'ha un padre

ANNA – (a Silvio) Bene... tutto chiaro... credo che si debba iniziare a trattare... no? Chi meglio di te? Vai Silvio, vai!

Silvio guarda Anna, poi guarda Elena.

SILVIO – Ci sediamo?

ELENA – No

SILVIO – Lei cosa vuole adesso?

ELENA – Altri soldi...

SILVIO – Altri soldi...

ANNA – Ma mi sembra che ne abbia già avuti... parecchi.

ELENA – Eh ma quelli di prima erano per mio marito... adesso ci sta una situazione nuova, c'ho un figlio da crescere.

SILVIO – (sbrigativo) Quanti?

ELENA – Tirare su un figlio costa...

ANNA – Eh sì... parecchio.

ELENA – Farlo studiare... e tutto il resto... ma mica come fa la gente normale... no... come fate voi... che mio figlio deve crescere come un signore... mica c'ha niente di meno degli altri figli di suo marito, no?

ANNA – Ha le idee chiare la signora.

ELENA – Uguale... dev'esse uguale a loro.

SILVIO – Quindi? Quanto?

ELENA – Un milione.

SILVIO – Un milione.

ANNA – Un milione... che dici Silvio... basteranno a crescere un figlio? E se non glieli diamo i soldi? Che succede?

ELENA – Suo marito c'ha una posizione importante, non se lo può permettere che si sappia in giro che...

ANNA – Guardi signora, non per deluderla ma le cose sono un po' cambiate... non so se l'ha capito... (a Silvio) Spiegaglielo tu.

SILVIO – Il marito della signora non può essere ricattato più...

Elena interroga con lo sguardo Silvio che annuisce silenziosamente.

ELENA – Embè io c'ho sempre un bambino da tirare sù.

ANNA – (a Elena) Giusto. Però prima dobbiamo stabilire se lei è davvero incinta.

ELENA – Ma che non ci crede?

Elena prende dei fogli e una cartella clinica dalla borsa e li porge ad Anna.

ANNA – Ecografia... betaaccacigi... c'è tutto... non c'è dubbio è davvero incinta. Congratulazioni.

Anna applaude sarcastica.

ELENA – Ma che mi sta a pigliare in giro?



Bias Roca Rey e Eleonara Ivone

ANNA – No, assolutamente... sono davvero felice per lei... un figlio è sempre una cosa bella... un fatto fondamentale della vita di una donna.

Elena non capisce, lancia un'occhiata a Silvio.

ANNA – Ora dobbiamo solo scoprire di chi è il bambino.

ELENA – Ma che non lo so io? Non lo so di chi è il bambino? Ma che davvero si sta a mettere in forse la mia parola... e tutto quello che ho passato in questi mesi? Mi marito è morto. Lo sa?

ANNA – E infatti come padre lo escluderei...

ELENA – Oh adesso basta è stato suo marito... il figlio è suo...

ANNA – Siamo sicuri?

SILVIO – Anna... io ti vorrei aiutare ma non ti seguio... non capisco... anche Bruno l'ha ammesso.

ANNA – Sì però ci sono cose molto intime che io e Bruno abbiamo deciso di non dire a nessuno... cose che sappiamo solo noi... nemmeno mio padre le sa... ti immagini... già lo riteneva un coglione incapace... se poi non fosse stato nemmeno in grado di fargli dei nipotini... tu lo sai bene com'è mio padre, no?

SILVIO – Scusa?

ANNA – Bè sì... non ce la siamo sentita di dirgli che Bruno non ha quasi più spermatozoi... non l'abbiamo mai detto a nessuno... nemmeno a te.

Silenzio, tutti rimangono immobili mentre Anna sorride.

all'altra in una situazione molto intima. Lui le accarezza i capelli mentre lei gli parla a un palmo dal viso.

ANNA – Sei... sei una persona meravigliosa Silvio... davvero... se penso che ho perso tutti questi anni dietro a un uomo che m'ha fatto solo del male mentre tu eri lì...

SILVIO – Ero lì che ti aspettavo Anna... ti ho sempre aspettato.

ANNA – Che stupida, ho sempre pensato che fosse solo un gioco il tuo...

SILVIO – Un gioco? Io ti amo da sempre.

ANNA – Come ho fatto a non capire?

SILVIO – Io lo so che adesso per te è difficile... e non voglio approfittare di quello che stai vivendo... ma sappi che io sono qui per te...

Silvio si avvicina e cerca di baciarla, Anna lascia che lui appoggi la bocca sulla sua e poi lo allontana delicatamente.

ANNA – Scusa, scusa... è un po' presto... Ho bisogno di tempo per digerire quello che mi sta capitando.

SILVIO – Tutto il tempo che vorrai.

In quel momento qualcuno suona alla porta.

SILVIO – Aspetti qualcuno?

ANNA – Aspettiamo sempre qualcuno... non è così?

Anna scompare, poi rientra.

ANNA – Venga... prego... si accomodi... prego!

In scena entra Elena. Silvio si alza dal divano, è evidente che è stato colto di sorpresa.

ANNA – E' inutile che faccia le presentazioni, no?

SILVIO – (esitando) Salve.

ELENA – Salve.

ANNA – Vuole da bere? (correggendosi) Ah... no, meglio di no... nelle sue condizioni... anch'io non ho mai bevuto in gravidanza... mai. Si accomodi, si sieda...

ELENA – Sto meglio in piedi.

SILVIO – Anna non capisco...

ANNA – Anch'io faccio fatica a capire. (a Elena) Si sieda...

ELENA – Ho detto di no. Non mi va di sedermi a comando...

Anna inizia a parlare con tono sarcastico.

ANNA – Come vuole... Allora per capire tutti meglio faccio un breve riassunto... se c'è qualcosa che non quadra ditelo: Bruno fa un incidente, ammazza una persona, poi contatta la moglie del morto e le offre dei soldi per mettersi in pace la coscienza... la frequenta approfonditamente e la mette incinta... a questo punto la signora pretende che lui riconosca il bambino e che lo mantenga... è così?

ELENA – Sì... è così...

ANNA – In caso contrario la signora minaccia di rendere tutto pubblico e di far pagare a Bruno le conseguenze di quello che ha fatto. (a Silvio) Ora vorrei sapere da te quali possono essere queste conseguenze.

Silvio non risponde è decisamente colto di sorpresa.

ANNA – (sollecitandolo) Sei l'avvocato della mia famiglia, no?

SILVIO – Bè... dunque... conoscendo tuo padre... in una situazione del genere credo che la reazione sarà pesante... probabilmente chiederà le dimissioni di Bruno dal partito...

ANNA – E poi?

SILVIO – Bè... di conseguenza dovrebbe lasciare anche il seggio in parlamento...

Anna sorride, poi si va a versare da bere.

ANNA – Bruno le ha già date le dimissioni. Non lo sapevi?

Silvio sembra colto alla sprovvista dalla notizia.

SILVIO – No... non... non lo sapevo.

ANNA – E' andato da mio padre e ha chiesto di lasciare il parlamento... il partito... tutto.

SILVIO – Davvero? Strano che nessuno me l'abbia detto.

ANNA – Prima ha parlato con me e subito dopo con mio padre.

SILVIO – Ah...

ANNA – Gli ha detto tutto... dell'incidente... del morto... della moglie del morto... della gravidanza...

Silvio è stupefatto.

SILVIO – Proprio tutto...

ANNA – Dev'essere scattato qualcosa nella sua testa... sai tutte le sue indecisioni... le sue paure... improvvisamente... passate...

Anna non finisce la frase. Silvio la guarda senza parlare, è come se la situazione fosse diventata improvvisamente incomprensibile per lui.

ANNA – Non vuoi sapere come ha reagito mio padre?

SILVIO – Bè... posso immaginare.

ANNA – (sempre più sarcastica) Davvero te lo immagini?

SILVIO – Bè... conoscendolo...

ANNA – (Sorride) Le ha rifiutate, le dimissioni.

SILVIO – Davvero?

ANNA – Incredibile, eh?

Silvio accusa il colpo, tossisce.

ANNA – Scommetto che vuoi ancora un po' di cognac?

SILVIO – No, no, le ha... rifiutate? Stiamo parlando di tuo padre?

ANNA – Chi l'avrebbe detto, eh? In questo modo la signora non lo può più ricattare... non come prima almeno. Ormai mio padre sa tutto.

Elena non riesce a capire esattamente quello che sta accadendo. Guarda Silvio con espressione di disprezzo.

SILVIO – Bè, scusa Anna... ma non c'è solo tuo padre... c'è la magistratura... la polizia... c'è in corso un'indagine.

ANNA – Sì, ma non ci sono le prove... dell'incidente, dico... nessun testimone... o sbaglio?

Elena guarda Silvio come se non capisse le parole di Anna.

ANNA – E anche dei soldi che ha dato alla signora... non c'è traccia... è sempre stata pagata in contanti, no? Le consegne le hai fatte tu... giusto?

SILVIO – Bè... sì, certo...

ANNA – Fortunatamente hai gestito tutto molto bene, come sempre.

conosco sei capace che mandi affanculo la tua vita, la tua famiglia... tutto...

BRUNO – No, cazzo, no! Se ti dico di no è no! Io amo mia moglie.

SILVIO – Se lo viene a sapere Anna se ne frega che la ami... ti fa trovare le valige pronte, lo sai?

BRUNO – Hai ragione, cazzo cazzo ci siamo visti un paio di volte.

SILVIO – Un paio?

BRUNO – Tre...

SILVIO – Tre... ma l'hai cercata tu?

BRUNO – No, lei...

SILVIO – Ma non poteva... c'erano degli accordi

BRUNO – Lei se ne frega degli accordi.

SILVIO – E perché non me l'hai detto?

BRUNO – Mi vergognavo... avresti pensato che ero il solito coglione. E infatti è stata la prima cosa che hai detto. Solo che io mi sentivo che... oltre ad averle ammazzato il marito io avevo un'altra colpa... una colpa più grande...

SILVIO – Più grande di avergli fatto secco il marito? Quale?

BRUNO – Se adesso te lo dico mi dai ancora del coglione...

SILVIO – Evabbè...

BRUNO – La colpa è di averla pagata...

SILVIO – Va bene mi trattengo e non te lo dico che sei un coglione.

BRUNO – Lei ha accettato perché ha bisogno... e io ho approfittato della differenza di classe sociale... adesso lei mi ricatta...

SILVIO – Davvero?

BRUNO – Ha voluto altri soldi.

SILVIO – Strano? Ma tu non glieli hai dati? Non glieli hai dati?

Bruno annuisce.

SILVIO – Glieli hai dati... non ci voleva il principe del foro per capire che ti stava fregando, no?

BRUNO – Mi sono fatto prendere dalla sua disperazione...

SILVIO – E hai pensato bene di scopartela...

BRUNO – Era distrutta.

SILVIO – Se s'è fatta scopare non era così distrutta, no?

BRUNO – Si sentiva sola... aveva bisogno di un sostegno...

SILVIO – Sostegno...

BRUNO – Di un aiuto, di un appoggio.

SILVIO – E tu gliel'hai appoggiato, cazzo. E adesso che intenzioni ha?

Bruno non risponde.

SILVIO – No... non dirmi che lo vuole tenere?

Bruno annuisce

SILVIO – Lo vuole tenere... lo vuole tenere... ti sei fatto fregare come un pive... sei fottuto lo capisci? Fottuto. E come la metti con Anna? E con suo padre? Che vuoi fare?

BRUNO – Non lo so...

SILVIO – Quella per stare zitta vorrà altri soldi... per non dire dell'incidente vorrà soldi, per non dire che è incinta vorrà soldi... e ne vorrà altri per crescere il bambino, e poi per una casa più grande, e poi per le vacanze, e per la baby sitter, e per l'estetista, per tutto... dovrai cacciare soldi per tutta la vita...

Lungo silenzio.

BRUNO – Spero non arrivi a tanto.

SILVIO – Ma cosa speri... cosa... mettiti nei suoi panni... tu che vorresti fare a uno che t'ha ammazzato tua moglie?

Bruno non risponde.

SILVIO – Te lo dico io... lo vorresti vedere morto.

Bruno non risponde.

SILVIO – Ma oltre a usarti come bancomat, cos'altro vuole?

BRUNO – Dice che... che devo mollare tutto e pensare a lei e al bambino.

SILVIO – Mmm... che bel quadretto romantico. E tu? Che hai risposto?

BRUNO – Di no... chiaro...

SILVIO – Avrà detto che se non molli tua moglie lei andrà a parlarle e le dirà tutto... e poi andrà anche da tuo suocero... e poi ti sputtanerà ovunque... è vero o no?

I due rimangono in silenzio.

BRUNO – Che faccio?

SILVIO – Che fai? T'arrangi. A te non serve più un avvocato... e se vuoi saperlo mi sono rotto i coglioni di te e delle tue cazzate. Mi sono stancato di vedere Anna correre dietro a un ingrato e rimbambito che ad ogni due passi che fa pesta una cacca di cane. Scusami, ma il tuo è un caso troppo disperato... perfino per me.

Silvio esce sbattendo la porta. Bruno rimane solo, osserva il soffitto poi si versa da bere ancora. Dopo pochi secondi la porta si apre ed entra Anna.

ANNA – I bambini rimangono da mia sorella... li vado a prendere più tardi.

Bruno non risponde.

ANNA – Che c'è? Ho visto Silvio... con una faccia... avete litigato?

BRUNO – Più o meno

ANNA – Fregatene... anch'io prima ho avuto una discussione con lui.

BRUNO – Bevi qualcosa?

ANNA – No, grazie.

BRUNO – Fammi compagnia...

ANNA – No... non mi va...

BRUNO – (duro) Anna... ho detto fammi compagnia.

ANNA – Che c'è? Mi devo preoccupare?

BRUNO – Beviamo qualcosa insieme, siediti

Quindi le fa segno di sedersi. Anna con espressione preoccupata siede vicino insieme a Bruno.

BRUNO – Ti devo parlare.

BUIO

SCENA 12

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Anna e Silvio sono seduti sul divano e bevono, Sono uno vicino

SILVIO – Bruno con la testa è ancora in piazza a urlare col megafono... o a occupare l'università... io, mentre lui faceva il coglione, mi sono laureato... nel partito ci sono entrato prima di lui. Mi sono dato da fare. Poi lo sappiamo bene com'è andata... ha conosciuto te e... è stato tutto più facile.

ANNA – Non è mai stato facile... lo sai... e non è facile nemmeno ora.

SILVIO – Allora non dovresti stupirti se lo vedi piangere. Sono rimasto una vita a guardarti mentre combattevi contro tutti, e intanto speravo...

ANNA – Speravi cosa? Che mi stessi sbagliando? Non mi sono sbagliata.

Forse sei tu che mi sottovaluti... sei come mio padre, credi che sia una ragazzina innamorata delle cause perse... che insegue una rana sperando che diventi un principe...

SILVIO – No, io penso che inseguì una rana che è solo una rana e resterà per sempre una rana... e credo che anche tu lo sappia benissimo... nessuna speranza di metamorfosi. In quanto alle cause perse, il vero problema è che non sei più una ragazzina. Apri gli occhi.

ANNA – Ce li ho belli aperti, guarda... e sai cosa vedo? Vedo te... e non mi piace per niente quello che vedo... non mi piace come mi parli di lui. Stai attento Silvio... tu stai dove stai per aiutarlo, non per sputtarlo... e nemmeno per fregarli la moglie... cerca di non dimenticarlo...

In quel momento si sente la porta che si apre. Entra Bruno.

ANNA – Ciao

BRUNO – Che c'è?

ANNA – No niente.

SILVIO – Scusa per il ritardo eh? Come va?

BRUNO – Eh...così. I bambini?

Anna si avvicina a Bruno e lo bacia affettuosamente. Lui si dirige alle bottiglie di alcolici e si versa da bere.

ANNA – Li vado a prendere ora... sono alla festa da mia sorella.

BRUNO – Ah...

ANNA – Bevi già a quest'ora?

Bruno non risponde.

ANNA – Che c'è?

BRUNO – Niente...

ANNA – Bè... io vado... prendo la macchina...

Anna esce, Bruno e Silvio rimangono soli. Restano in silenzio a guardarsi.

SILVIO – Oh c'hai una faccia...

BRUNO – Che faccia?

SILVIO – Distrutta... gonfia... orrenda... lascia stare, l'alcol non è per te... non l'hai mai retto.

Cosa ti sta succedendo? Stai facendo preoccupare tutti.

BRUNO – Ah sì? Mi dispiace... mi dispiace molto... scusate... scusate tutti...

Bruno si interrompe e inciampa, si tiene in piedi a fatica.

SILVIO – Sei ubriaco.

BRUNO – E' una cattiva abitudine di quest'ultimo periodo...

un uomo pubblico che beve, lo so è un cattivo esempio...

un parlamentare ubriaco... deprecabile davvero.

SILVIO – Ma che c'hai?

Bruno sorride e alza il bicchiere in segno di brindisi.

BRUNO – E' incinta...

SILVIO – Scusa?

BRUNO – E' incinta...

SILVIO – Ma non avevate detto che vi fermavate a due?

BRUNO – Non Anna...

SILVIO – Non è incinta Anna?

Bruno scuote il capo sconsolato.

SILVIO – No...

Bruno annuisce.

SILVIO – No... dimmi che non è vero.

Bruno non risponde.

SILVIO – Vuoi dire che stai parlando di quella? Hai messo incinta quella?

Bruno annuisce.

SILVIO – Hai messo incinta quella?

BRUNO – Sì!

SILVIO – Ma tu se un povero coglione...

BRUNO – Sì.

SILVIO – Sei un deficiente... un idiota totale...

BRUNO – Sì.

SILVIO – Ma la guardi la carta d'identità ogni tanto? Lo vedi quando sei nato? Quanti anni hai? Sei... sei...

Silvio toglie dalle mani di Bruno il bicchiere.

BRUNO – Lo so, lo so... so tutto... ma non credevo... io... ero sicuro di non...

SILVIO – Sicuro di che? Ti sei scopato una che hai pagato per farla stare zitta... la moglie di uno che hai ammazzato...

BRUNO – Non l'ho ammazzato... l'hai detto tu... è stato una disgrazia, ricordi? Com'è che hai detto? "Succede tutti i giorni a migliaia di persone... la vita è così, imprevedibile... Vivere è un rischio..."

SILVIO – Ho capito... ma c'è un limite a tutto... cazzo! Tu sei una scheggia impazzita... ma cos'hai in testa? E i tuoi figli? E tua moglie? Ci pensi a tua moglie? Con tutto quello che fa per te... ma, non dirmi che ti sei innamorato di quella...

BRUNO – Va bene coglione... ma non fino a questo punto.

SILVIO – E allora perché te la sei scopata?

BRUNO – Per un motivo che tu non potrai mai capire...

SILVIO – E quale?

BRUNO – Sensi di colpa.

SILVIO – Sensi di colpa? In nessun manuale di psicoanalisi c'è scritto che i sensi di colpa spingono a trombare in giro.

BRUNO – Vedi che non capisci?

SILVIO – Ma cosa c'è da capire? Uno coi sensi di colpa piange, si dispera, non dorme la notte, si ubriaca...

BRUNO – E infatti!

SILVIO – Non va a toccare il culo a una povera vedova. Io ti

BRUNO – Non è la mia famiglia... loro sono loro... e i loro soldi non sono i miei...

ELENA – M'ha dato una miseria...

BRUNO – Le ho dato quello che lei ha accettato.

ELENA – Una miseria...

BRUNO – Di più non potevo.

ELENA – Eddài... ma chi ci crede... lei m'ha intortato con due lire.

BRUNO – Le ho dato soldi personali... miei... potevo non darle nemmeno quelli... potevo stare zitto...

ELENA – No, non poteva... se non l'ha fatto non poteva...

BRUNO – Cosa vuole? Ha intenzione di ricattarmi per tutta la vita?

ELENA – E lei c'ha intenzione di fare per tutta la vita il suo mestiere?

Bruno ha una reazione violenta, prende la borsa e la giacca di Elena e va verso l'uscita.

BRUNO – Se ne vada.

ELENA – S'è offeso?

BRUNO – Vada via.

ELENA – Lei si deve mettere nei miei panni.

BRUNO – Fuori!

ELENA – Possibile che non capisce?

Elena abbassa lo sguardo poi inizia a piangere.

ELENA – Lei non capisce?

Il suo modo di agire è in contrasto alla durezza che ha avuto in precedenza.

ELENA – Non c'è nessuno che m'aiuta a me. Sono sola... sola,.. non c'ho più nessuno... e se ne approfittano tutti...

Elena piange sempre di più, Bruno perde la sua aggressività.

ELENA – E lui nun ci sta più a dirmi che devo fare... a consolarmi...mi manca sentirlo girare per casa, il suo sigaro puzzolente...quanto puzzava...non lo sopportavo e adesso che non ci sta più mi manca...la televisione, la partita...mi manca nel letto sentirlo di fianco...

Elena piange, Bruno le si avvicina un po' timoroso, la guarda, si avvicina ancora, la guarda, si avvicina e le mette una mano sulla spalla.

BRUNO – Non faccia così...

ELENA – Non m'è rimasto niente... nemmeno un figlio c'avevamo... che non ce lo potevamo permettere... un figlio... una consolazione... non m'è rimasto niente di lui... niente...

Bruno accarezza goffamente la spalla di Elena.

ELENA – E mi manca... sentirmi abbracciata... non c'è più nessuno... non c'è più nessuno che mi abbraccia... nessuno... mica lo può capire questo lei.

Bruno è commosso, accarezza la spalla di Elena per consolarla.

BRUNO – Coraggio... lo so che è difficile... lo so...

ELENA – Una donna... una donna c'ha bisogno d'un abbraccio... ogni tanto... un abbraccio...

Bruno le accarezza i capelli. Lei continua a piangere.

BRUNO – Mi dispiace... davvero...

Lei piangendo si alza e appoggia il viso sulla spalla di lui.

ELENA – E non ce l'avrò più... mai più...

BRUNO – No, non dica così...

Bruno sembra decisamente commosso.

ELENA – Sono sola...tanto sola...

Bruno sempre più commosso l'abbraccia. Lei sentendo l'abbraccio di lui si aggrappa. I due rimangono per qualche istante così a piangere uno nelle braccia dell'altro, poi lei alza il viso, lui la guarda, le loro bocche sono vicinissime, si avvicinano ancora di più. Si baciano. I due sono presi improvvisamente da una passione reciproca fortissima, baciandosi e spogliandosi cadono sul divano e iniziano a fare l'amore.

BUIO

SCENA 11

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Anna e Silvio sono insieme, lei è visibilmente preoccupata.

SILVIO – Però non mi può fare aspettare un'ora così...

ANNA – Da quando è stato eletto è un'altra persona, è depresso, triste, litighiamo in continuazione, s'è messo pure a bere.

SILVIO – Sì ma è la terza volta che mi da buca in una settimana.

ANNA – Figurati che mio padre m'ha detto che ha rifiutato incarichi nelle commissioni parlamentari... che spesso non ci va nemmeno alla Camera. L'altro giorno l'ho scoperto che piangeva, da solo...Tu gli stai vicino molto più di me... possibile che non t'abbia detto niente?

SILVIO – No.

ANNA – Sembra che lo abbiano condannato ai lavori forzati... con tutto quello che ho fatto, lo sa in che situazione mi mette con mio padre, no?

SILVIO – Anna ma tu cosa t'aspettavi da tuo marito?

ANNA – Lo sai...

SILVIO – No. So che lui è la tua battaglia vinta nei confronti di tuo padre.

ANNA – Ti sbagli.

SILVIO – Imporlo alla tua famiglia, costringere tuo padre a fargli fare carriera... una grande vittoria.

ANNA – Cazzate... io lo amo e credo in lui.

SILVIO – Perché rappresenta tutto quello che tuo padre detesta...

ANNA – Questo è vero... ma gli fa solo onore. Se solo avesse la forza di portare avanti le cose in cui crede.

SILVIO – Le cose in cui credeva da ragazzo?

ANNA – Certo...

SILVIO – Anna... sono vent'anni che non è più un ragazzo... e i suoi ideali erano già vecchi allora... adesso la politica è un'altra cosa... non te ne sei accorta?

ANNA – Machiavelli e Maradona... lo so...



Blas Roca Rey, Amanda Sandrelli, Eleonara Ivone e Simone Colombari

ELENA – Ma che si pensa che quelle come me c'hanno l'anello al naso? Guardi che il suo partito ci sta dappertutto... lei ce n'ha tre di cellulari, mica uno... C'ho pure quello di casa e quello qui della campagna.

BRUNO – Così lei però mi costringe a cambiare i numeri...

ELENA – Li cambi che m'importa... tanto stiamo qua.

Elena appoggia la borsa e la giacca sul divano.

BRUNO – Cosa appoggia la roba...le ho detto che devo scappare...

ELENA – E io le ho detto che le devo parlare...Io c'ho dei problemi... che se ce li ho non è che lei non c'entra niente... i guai che c'ho io sono per via del fatto che sono rimasta sola...

BRUNO – E che s'aspetta da me? Che glieli risolva tutti io i suoi problemi?

ELENA – Può essere pure.

Bruno resta in silenzio.

ELENA – Il fatto è che ho scoperto che mio marito pe aprire l'officina ha fatto i debiti...e c'ho la gente che mi chiama e che vuole indietro i soldi...e devo fare tutto da sola... e non ci capisco niente di 'ste cose... e manco so se mi stanno a frergare... che una donna da sola è facile da fregare...lei ne sa qualcosa, no?

Bruno accusa il colpo e non risponde.

ELENA – Che per il locale ha fatto un mutuo l'ho saputo dopo che è morto... che non m'ha detto niente per non farmi stare in pensiero... per via che sono ansiosa... poi

c'è tutta l'attrezzatura... che le sto a dire...insomma un sacco di soldi.

BRUNO – Guardi le do un consiglio, in questi casi meglio vendere tutto.

ELENA – Sì la fa facile lei, ci vuole tempo...e soldi... che adesso comincio a capre una cosa... che pe fare i soldi ci vogliono i soldi... pare una cazzata ma non lo è... quelli senza una lira i soldi non li fanno...

Bruno estrae un libretto degli assegni e una penna.

BRUNO – Vabbè... ho capito, quanto le serve?

ELENA – Su per giù lo stesso che m'ha già dato le altre due volte.

BRUNO – Sta scherzando?

ELENA – Non c'ho nessuna voglia...

BRUNO – Ma io non ce li ho...

ELENA – Nemmeno io...

BRUNO – Non li ho, davvero

ELENA – Solo che uno come lei li trova.

BRUNO – Avevamo un patto... lei non mi doveva cercare... non mi doveva telefonare... non dovevamo più incontrarci...

ELENA – Non mi vuole aiutare?

BRUNO – Non posso.

ELENA – Che poi conviene pure a lei... è un politico, no? È uno abituato agli affari... lo capisce se c'ha la convenienza... secondo me ce l'ha...

BRUNO – Io l'ho già pagata...

ELENA – Sì, ma poi io ho scoperto chi è davvero... un pezzo grosso...

BRUNO – Io? Un pezzo grosso? Si sbaglia...

ELENA – E il socero senatore? Ho capito quanti soldi girano intorno alla vostra famiglia...

SILVIO – Bè... se un uomo non è uno stupido, lo capisce subito che sotto quella scorza dura lei deve essere una persona molto sensibile.

ELENA – A scorza dura... ma che mi sta a pigliare per il culo? E' da quando c'ho diciassette anni che lavoro... e di lavori ne ho cambiati tanti... tutti duri... solo da poco ho trovato questo, che è meno peggio ma in compenso mi danno una miseria.

SILVIO – Lei non si lascia andare mai, eh?

ELENA – No

SILVIO – Perché è così diffidente? Ha visto? Tutto quello che le ho promesso è successo.

ELENA – C'abbiamo messo tre mesi... e poi non capisco perché tutte 'ste storie... ci vedevamo in macchina, due minuti mi dava la borsa e me ne andavo, non c'era bisogno di stare qua, a fare, a brigare. Non sono abituata a sti posti... quando andavamo a ristorante con mio marito il menù lo guardavamo solo a destra.

SILVIO – (Sorridente) A destra... ah...i prezzi...

ELENA – Pizza, birra... e tiramisù... più di questo non si poteva.

SILVIO – Adesso potrà andare al ristorante tutte le volte che vorrà.

ELENA – (Polemica) Che culo eh? Da sola.

Silvio scuote il capo. Versa del vino a Elena.

SILVIO – Stia tranquilla che non resterà sola per molto...

ELENA – Secondo lei io adesso c'ho voglia di trovare qualcuno?

SILVIO – Non ponga limiti alla provvidenza...

ELENA – Fino adesso è la provvidenza che m'ha messo i limiti a me...

Breve silenzio.

ELENA – Però c'ha ragione... il vino m'ha fatto venire una specie di caldo qua davanti. (indica il petto) Non sarà pericoloso?

SILVIO – No, anzi... beva ancora.

Le versa il vino.

ELENA – Questo è forte... il vino di solito noi lo prendevamo al discount... quello nei cartoni, sa? Ma mica era buono come questo. Mi spiace per mio marito... che a lui un gocchetto gli piaceva, ma non se l'è mai bevuto 'n vino così buono... mai.

SILVIO – Il problema che lei avrà sa qual è?

Elena non risponde.

SILVIO – Sapere quali sono le cose buone della vita. Lei avrà i soldi, ma non saprà come spenderli... per esempio questo vino lo sa come si chiama?

ELENA – No... e non me lo dica che tanto tra due minuti me lo sono scordato...

SILVIO – E come farà allora?

ELENA – Basta chiedere il più caro.

SILVIO – Non è detto che sia il migliore.

ELENA – E allora che faccio? Tutte le volte che devo scegliere il vino chiamo lei?

SILVIO – E' un'idea.

SILVIO – Senta... perché non ci facciamo due passi in riva al lago?

ELENA – E perché?

SILVIO – Così... per fare una passeggiata... per rilassarci... c'è un sentiero che porta vicino al bosco... dove c'è una chiesetta.

ELENA – Non mi parli di chiese. Io e le chiese non andiamo d'accordo... ogni volta che vado in chiesa m'incazzo... penso a tutto quello che ho chiesto e che non m'è mai arrivato... mica cose pazzesche... solo un po' di tranquillità... un po' di lavoro per mio marito... un figlio... due lire in tasca, tanto per non arrivare alla fine del mese strozzati... ho pregato per anni come m'hanno insegnato a scuola... niente. Mio marito diceva che non vale pregare per sé, bisogna pregare per gli altri...Io per lui ho pregato... guardi un po' com'è finita. Io con Dio c'ho un problema serio... di comunicazione... c'abbiamo la linea disturbata... io parlo e quello non capisce... parlo, parlo... e lui non capisce... e intanto la bolletta la pago io.

Silvio sorride.

SILVIO – Finalmente m'ha raccontato qualcosa di lei? E' la prima volta.

Silvio allunga la mano e sfiora la mano di Elena. Le sorride.

ELENA – Sarà il vino.

Elena ritrae la mano.

SILVIO – Allora beviamo ancora...

Silvio versa ancora da bere.

SILVIO – Prosit...

ELENA – Che?

SILVIO – Niente... niente...

Bevono. Sorridono. Elena sembra meno tesa.

ELENA – E com'è che si chiama?

SILVIO – Silvio.

ELENA – No lei... il vino.

Silvio scuote la testa poi i due iniziano a ridere.

BUIO

SCENA 10

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

In scena Bruno e Elena. Lui è teso e nervoso.

BRUNO – Guardi sono venuto fin qua per incontrarla ma le dico subito che ho pochissimo tempo.

Perché non m'ha contattato tramite il mio avvocato?

ELENA – Non mi va... non mi piace quello... è uno che perde un sacco di tempo e io non ce n'ho da perdere... prima si deve parlare con lui... poi lui parla con lei... tutto troppo lungo... non mi va...

BRUNO – I patti non erano questi. Come ha fatto ad avere il mio numero?

no... stacco i cellulari... fanno anche la grappa qui, sa? Ne fanno una anche alla liquirizia e una...

ELENA – Io non bevo... non l'ha ancora capito?

SILVIO – Astemia?

ELENA – No, no... non bevo. Poi mi gira tutto.

SILVIO – Questo vino è speciale... lo provi. Un bicchiere... l'alcol scioglie le tensioni... e i dolori... non è che li faccia sparire, solo che per un po' sembrano più lontani... più sfumati... lo provi.

Silvio versa il vino a Elena e le porge il bicchiere. Elena guarda con diffidenza il bicchiere poi lo prende e beve.

SILVIO – Com'è?

ELENA – (alza le spalle) Ma di che stiamo a parlare qua? De vino o de sordi?

SILVIO – I soldi sono tutti qui... nella borsa.

ELENA – E che aspetta a darmeli?

Silvio prende la valigetta che ha appoggiato a terra e la consegna a Elena.

Elena prende la valigetta e la apre.

SILVIO – Ma che fa? La apre qui al ristorante?

ELENA – E che me ne frega a me del ristorante... a me m'interessa di contarli.

Elena apre la valigetta e controlla.

SILVIO – Non può contarli a casa?

ELENA – Li conto dove mi pare.

Continua a contare.

SILVIO – Che interesse avrei a fregarla... sono la metà della cifra... l'altra metà fra tre mesi.

Beva un po' di vino e si rilassi.

Elena guarda Silvio diffidente, poi chiude la valigetta e beve il vino.

SILVIO – Le piace?

ELENA – Che?

SILVIO – Il vino?

ELENA – Pare buono...

SILVIO – Che ci farà con questi soldi?

ELENA – Ci campo.

SILVIO – Più che bene direi... e per un bel po'... dia retta... ha fatto un affare. (Allunga la mano) Sì si non tocco.

ELENA – Affare? Con tutti i buffi che c'ho manco so se mi resta qualcosa.

SILVIO – Suo marito le ha lasciato dei debiti?

ELENA – E manco pochi... Per via del fatto che voleva mettersi in proprio... e aprire un'officina... s'è fatto prestare dei soldi dalla banca e da certi tizi... ma che gliene frega a lei? Che ne capisce di mestieri che c'è da sporcarsi le mani?

SILVIO – Vabbè... era così, per parlare... vuole stare zitta?

ELENA – Per me... i soldi ormai l'ho presi... se vuole ce ne andiamo.

SILVIO – Ma abbiamo ordinato il pesce...

ELENA – E allora aspettiamo sto pesce.

SILVIO – Ma l'amava? Suo marito dico...

Elena esita ma poi inizia a sbilanciarsi.

ELENA – Certo... non erano sempre rose e fiori... ma... ci volevamo bene... la vita che si faceva non aiutava... ma a lei che gliene frega?



Blas Roca Rey e Amanda Sandrelli

ELENA – C'è scritto che mi date i soldi ma non ci sta scritto perché...

SILVIO – Lei non si preoccupi, vuole insegnarmi come si scrivono i documenti?

ELENA – Non ci stanno i nomi... un contratto ce li dovrebbe avere i nomi, no? Se no che contratto è...

SILVIO – Gl'ho spiegato già parecchie volte... i nomi li mettiamo dopo, quando non ci saranno più problemi... non si preoccupi.

ELENA – E quand'è che arriva? Il tizio... come se chiama?

SILVIO – Il mio cliente sta per arrivare...

ELENA – E la cifra è...

SILVIO – Quella pattuita.

ELENA – Ricco, eh? Voglio dire con una casa così...c'ha tutto eh? Bella casa, bella moglie, belli figli, pure il divano di pelle...

SILVIO – Guardi che anche lei è a una svolta della sua vita... non so se si rende conto... non deve fare altro che comportarsi come le ho detto io. Non si pentirà

In quel momento si apre la porta ed entra Bruno.

BRUNO – Buon giorno.

Elena osserva Bruno con attenzione in un lungo silenzio.

SILVIO – Eccoci qua. Finalmente

Elena e Bruno si guardano in silenzio, si osservano, si studiano.

BRUNO – Io...

Elena guarda Bruno senza parlare, lo fissa.

BRUNO – Volevo ringraziarla per aver accettato... è molto importante per me... ho passato un periodo terribile e... ho un peso sulla coscienza che mi opprime... in tutti questi mesi non ho fatto altro che pensare a lei e a suo marito... io sento il bisogno di spiegarle come...

ELENA – Come l'ha ammazzato? Mi piacerebbe sentire i particolari... tipo se respirava ancora... se era vivo... se l'ha visto soffrire...

SILVIO – Questo mi sembrava un argomento superato... io le ho già spiegato tutto.

ELENA – E io lo voglio sentire dalla voce di questo qua.

BRUNO – Sì... è giusto...

SILVIO – (a Silvio) E no... allora io che ci sto a fare qui? (a Elena) I patti erano diversi, il mio cliente è già abbastanza provato.

ELENA – Ah lui? Lui è provato? Ma che davvero mi state a pigliare per il culo? Con 'sta casa inzeppato di soldi... è lui quello provato? Ma chi siete voi due?

SILVIO – Gli accordi erano altri... per me così salta tutto. Non dovevate nemmeno incontrarvi, poi lei ha insistito... il mio cliente ha acconsentito contro il mio parere.

BRUNO – (a Silvio) Va bene... va bene...

SILVIO – No, le cose si devono fare come dico io... se no che ci sto a fare? (a Elena) Abbiamo parlato per tre mesi... le ho detto tutto...

ELENA – Voglio i particolari...

BRUNO – Va bene. Glieli darò.

SILVIO – (A Bruno) No. (A Elena) Eravamo d'accordo che ci si vedeva solo per firmare.

ELENA – Voglio i particolari...

BRUNO – Ho detto che glieli darò.

SILVIO – Io allora me ne vado.

BRUNO – Per favore... aspetta.

SILVIO – (a Bruno) Vuoi fare di testa tua? Fai pure... Ci vediamo più tardi...

Silvio finisce in un sorso quello che rimane nel bicchiere e se ne va. Bruno e Elena rimangono soli. Lei lo guarda negli occhi, lui li abbassa e inizia a parlare.

BRUNO – Pioveva tantissimo... la strada non era illuminata... me lo sono visto davanti all'improvviso e ho sentito il colpo.

Si interrompe, la guarda, poi riprende.

BRUNO – Quando sono sceso dalla macchina suo marito non respirava più... gli ho sentito i battiti... il cuore era fermo...

ELENA – Ma che è un dottore lei?

BRUNO – Niente polso, niente respiro... aveva gli occhi spalancati... nessun movimento... nessuna reazione...

ELENA – E' un dottore?

BRUNO – Sono sicuro... è morto sul colpo...

ELENA – Magari è stato lì tutto quel tempo a morire da solo come un cane sotto l'acqua... c'ho sempre 'sta cosa in testa io...

BRUNO – Non l'avrei fatta cercare se l'avessi lasciato morire in quel modo... che interesse avrei... io voglio riparare... per quel che è possibile... non le posso restituire suo marito ma...

ELENA – Ma mi da' i soldi... no? Coi soldi sistema tutto lei... e poi continua la sua bella vita... e io la mia vita di merda.

BRUNO – Era morto... glielo giuro.

ELENA – E allora perché è scappato?

BRUNO – Non lo so... paura.

ELENA – De che?

BRUNO – Non lo so.

ELENA – Di finire in galera? De perdere tutta 'sta bella roba, eh?

C'è un lungo silenzio, poi Elena si avvicina a Bruno, lo guarda negli occhi a lungo poi improvvisamente lo colpisce con uno schiaffo in pieno volto.

BUIO

SCENA 9

RISTORANTE.

Silvio e Elena sono seduti al solito tavolo, sono a metà del pranzo, Silvio beve del vino rosso. Sotto la sedia di Silvio c'è una valigetta.

SILVIO – Si mangia bene, qui, no?

Elena non risponde.

SILVIO – Pensi che quando sono molto stressato vengo qui a mangiare all'aperto e poi vado a fare un sonnellino su... al primo piano... hanno delle camere... e si vede il lago... c'è una pace. Una bella mangiata e un pomeriggio di son-

problema io m'hanno pagato dopo tre anni e la metà di quello che mi dovevano...

SILVIO – Lei sta seguendo il mio ragionamento alla perfezione. L'assicurazione a distanza di tempo dall'incidente e in situazioni poco chiare non sborsa un centesimo... ma anche se decidesse di pagare, la pratica assicurativa in questi casi così complessi avrebbe un iter lungo e laborioso e lei verrebbe pagata dopo...tre... quattro anni... forse cinque. Si fidi è così.

ELENA – A mio marito gli avvocati gli sono sempre stati sui coglioni lo sa? Avvocati e assicurazioni... tutti vermi schifosi... ma che per caso lei è un avvocato, delle assicurazioni?

SILVIO – Avrei fatto l'en plein... eh?

ELENA – Eh?

SILVIO – En plein, come dite voi? Bingo... tombola...No, sono un avvocato e basta. (cercando di mantenere la calma) Ammettiamo che lei sappia chi è l'uomo che ha investito suo marito... e che lo denunci... e che lui finisca in galera diciamo... al massimo una settimana... poi?

ELENA – Poi che? Che ne so? Mi dica lei... mica lo so dove vuole arrivare.

SILVIO – Con una causa arriverà a prendere due lire magari fra anni... io le propongo di prendere molto di più e subito.

ELENA – E dove stà l'inculata?

SILVIO – Devo dire che lei ha un linguaggio molto diretto. Comunque non ci sta nessuna... inculata.

ELENA – Lei per chi lavora?

SILVIO – Per una persona che si è presa molto a cuore la sua storia.

ELENA – Per quell'infame che ha ammazzato mi marito? Ma che guidava lei? L'ha ammazzato lei...ho capito, l'ha ammazzato lei...

SILVIO – No.

SILVIO – No... se fossi stato io non sarei venuto di persona... cerchi di ragionare, avrei mandato un...

ELENA – Un...

SILVIO – Un a...

ELENA – Un amico

ELENA – Un avvocato...

ELENA – Vabbè, e perchè questo fa la fatica de cercarmi?

SILVIO – Forse perché al contrario di quello che lei pensa... non è un infame.

ELENA – C'ha il senso di colpa, eh? Mi paga così poi la notte dorme bello tranquillo.

SILVIO – Lei non si preoccupi.

ELENA – E mi preoccupo sì...

SILVIO – Non dove urlare più!

ELENA – Guardi lei sbaglia tutto sa? Se vuole cavare qualcosa da me deve parlar chiaro... e non da avvocato... io so una normale e lei deve parlar normale, che tutti 'sti giri di parole mi fanno solo incazzare... io sto qui con lei... manco so come si chiama e mi dice che forse conosce quello che ha ammazzato mio marito e che quello mi vuole dar dei soldi... giusto?

SILVIO – Giusto.

ELENA – Ma perchè non continua a farsi i cazzi suoi? Tanto se la polizia non l'ha beccato fino adesso non lo becca più...

SILVIO – Il mio cliente vuole rimediare...

ELENA – A che? A che vuole rimediare? Non ci sta rimedio a una cosa così... e poi perché? Che ci guadagna? Nessuno lo conosce... nessuno lo beccherà mai... questo una mattina si sveglia e mi vuole dare i soldi a me? Ma che è? Scemo? O che?

SILVIO – Senta... se vuole dei soldi noi siamo disposti a

pagare... se invece non li vuole, adesso lei torna a casa e continua la sua vita di vedova... tanto l'ha detto lei... se la polizia non l'ha beccato fino adesso non lo becca più... lui non ci perde niente.

ELENA – Ah non ci perde niente? Ti faccio vedere se non ci perde niente.

Elena sfila di tasca un telefono cellulare e compone un numero.

SILVIO – Che sta facendo?

ELENA – Chiamo la polizia... la faccio venire qui... ci parla... voglio vedere se non c'ha niente da perdere.

Silvio sbuffa annoiato.

SILVIO – Preti, medici, giornalisti e avvocati...

SILVIO – Mai sentito parlare di segreto professionale? Non sono obbligato a parlare. E poi lei come fa a dimostrare quello che ci siamo detti a questo tavolo? Io sono solo un uomo che subisce tremendamente il suo fascino e che l'ha invitata a pranzo. L'unica cosa che forse può dire alla polizia è che le ho toccato il culo... ma anche questo le riuscirà difficile da dimostrare.

Elena lo guarda, poi interrompe la comunicazione.

ELENA – Ma che non si mangia mai a 'sto ristorante?

BUIO

SCENA 8

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Silvio e Elena sono nel soggiorno, soli. Silvio sta versando da bere.

SILVIO – Per favore non tocchi tutto...

ELENA – Che per caso è nervoso?

SILVIO – Io? No, stanco piuttosto... lei è una persona difficile e diffidente... ci abbiamo messo tre mesi a organizzare questo incontro... prima sì, poi no, poi sì, poi no...

ELENA – Mica si fanno tutti i giorni 'ste cose... son cose difficili e poi... c'ho ancora un sacco di dubbi...

SILVIO – Che dubbi?

ELENA – Dubbi miei... roba mia. Che le sto a spiegare a lei? Tanto non capisce...

SILVIO – Lei ha voluto cose che io non le avrei mai concesso, sa? Il mio cliente le è venuto incontro su tutto. Ha perfino accettato di incontrala, contro il mio parere.

ELENA – Certo, comodo, eh? Pagare, firmare e ciao... chi s'è visto s'è visto. Anzi... non s'è visto nessuno... no... niente da fare... io lo voglio vedere in faccia... vedere chi ha ammazzato mio marito... lo voglio guardare negli occhi... e voglio che mi guardi... a me... negli occhi. Altrimenti niente... si tiene i soldi e il peso sulla coscienza...

SILVIO – Whisky?

ELENA – Ma quanto beve lei? Poi 'a st'ora di mattina?

SILVIO – Ma è quasi mezzogiorno...

Silvio beve.

ELENA – Quella roba lì che devo firmare... io mica l'ho capita sa?

SILVIO – Tranquilla... è solo una carta privata...

ANNA – No

BRUNO – Pazienza... mi prendo la responsabilità di questa scelta... amore... una bella sbronza.

Bruno si dirige verso la porta che dà sul giardino barcollando.

ANNA – Dove vai?

BRUNO – (sempre al taschino) Qui fuori... amore scusa... ho voglia di respirare... respirare...

ANNA – Ma sta diluviando... fa freddo...

BRUNO – Avverse condizioni atmosferiche...

ANNA – Se stai lì fuori ti prendi un accidente.

BRUNO – Sopravviverò...

ANNA – È proprio quello che non devi fare.

BRUNO – Cosa?

ANNA – Sopravvivere.

Bruno chiude la porta e si avvicina alla moglie, la guarda e capisce che le parole di lei sono dettate dall'amore. Le accarezza il viso e la tira a sé abbracciandola. Anche lei lo abbraccia. I due rimangono stretti l'uno nelle braccia dell'altro.

BUIO

SCENA 7

RISTORANTE.

Silvio e Elena sono seduti in proscenio a un tavolo di un ristorante.

ELENA – Io mi sa che non ci dovevo venire a 'st' incontro... è tutto strano... se lei è un avvocato perché stiamo al ristorante? Che non ce l'ha un ufficio?

SILVIO – Aspetti... non corra... Con calma... Vino?

Elena non risponde. Silvio versa del vino nei due bicchieri, lui beve, lei no.

ELENA – Un avvocato che non mi vuole dire come se chiamo... è troppo strano

SILVIO – Se le cose andranno come devono andare e andranno le dirò tutto...ma adesso si goda il sole, il lago, beva un po' di vino.

ELENA – Che fa tocca?

SILVIO – Scusi

ELENA – Io mica mi fido...non è manco un mese che è morto mio marito.

SILVIO – Non avevate figli, vero?

ELENA – Ha detto che sa tutto de me? Non li ha letti i giornali? Io li volevo... una volta... ma non c'avevamo mai 'una lira... i soldi non bastano mai e...poi lui non se la sentiva di farli... ha perso il lavoro due volte... e... all'età sua trovare lavoro è difficile... (si corregge) era difficile...

SILVIO – Era, era...E lei? Lavora?

ELENA – Faccio la segretaria dentro a uno studio di radiologia... ma lei che vuole da me? Parli chiaro.

SILVIO – Provi a seguire il mio ragionamento... del tutto ipotetico. Se lei sapesse il nome della persona che accidentalmente ha investito suo marito che farebbe?

ELENA – Gli strappo le palle.

SILVIO – Lei non usa metafore, eh?

ELENA – No, no con mani gliele strappo.

SILVIO – Vabbè... signora, queste sono cose che si dicono e che poi non fa mai nessuno.

ELENA – Ah no?E lei che gli fa a uno che molla un uomo a morire sulla strada... che non chiama un'ambulanza... non chiede aiuto... lei che gli fa' a uno così? Non gliele strappa le palle?

SILVIO – No.

ELENA – E certo il marito mica è suo...

SILVIO – Ammettiamo per un istante che le cose non stiano proprio così...

ELENA – Così come?

SILVIO – Come ha detto lei... che nessuno abbia mollato nessuno sulla strada a morire... che l'ambulanza era inutile e anche chiedere aiuto...

ELENA – Mi sa che io mica ci voglio parlare con lei... io non mi fido di lei...tutta 'sta storia a distanza d'un mese che vuol dire?

SILVIO – E se suo marito avesse attraversato la strada distrattamente?

ELENA – (alterata) Ma che mi sta a pigliare in giro?

SILVIO – Ho detto ammettiamo. Succedono incidenti terribili tutti i giorni e a volte la colpa non è solo di uno...

ELENA – (urlando) Ma che c'è un altro morto? Risponda, c'è un altro morto? C'è un altro morto?

SILVIO – Non urli... per favore (rivolto alla sala)Tutto a posto... (a lei) siamo in un ristorante...

Silvio tocca il braccio di Elena.

ELENA – Ancora?

SILVIO – Concorso di colpa...

ELENA – Che vuol dire?

SILVIO – Che la colpa potrebbe essere di tutti e due.

ELENA – Ma vaffanculo...

Elena si alza ma Silvio la trattiene.

SILVIO – (Afferrandola per un braccio) Aspetti... cosa le costa lasciarmi finire?

ELENA – Non mi deve toccare!

SILVIO – Io non la tocco però lei si sieda. E' nel suo interesse... mi creda. Stia calma, beva un bicchiere e stia ad ascoltarmi.

Elena si siede. Silvio versa da bere ma beve solo lui.

SILVIO – Se lei sapesse il nome della persona che accidentalmente ha investito suo marito che farebbe?

ELENA – E però si deve sedere pure lei...

SILVIO – Che farebbe?

ELENA – A parte strappargli le palle? Lo denuncio.

SILVIO – E poi?

ELENA – E poi? Non lo so... che succede in 'sti casi? Lui finisce in galera, no?

SILVIO – In galera? Ma siamo in Italia...forse per l'omissione di soccorso... ma se è incensurato uscirebbe subito... poi? Che altro vorrebbe?

ELENA – Deve paga'...pagare per il male che mi ha fatto.

SILVIO – Pagare...giusto...

ELENA – Che poi magari 'sto disgraziato c'ha pure l'assicurazione... che paga tutto... mica paga lui di tasca sua...

SILVIO – Lei sa che le assicurazioni in questo paese sono delle associazioni a delinquere legalizzate?

ELENA – Che son stronzi lo so... che quando c'ho avuto un

è morto il marito tre ore fa? Anche lei però... ma come le va di star lì a rispondere?

Bruno non risponde.

ANNA – Senti ma è successo proprio qui vicino... non ti sei accorto di niente quando tornavi a casa?

Bruno non risponde.

ANNA – Amore?

BRUNO – No

ANNA – Andiamo a dormire?

BRUNO – Non credo di riuscirci.

ANNA – Troppe emozioni eh?

BRUNO – Sì... molte più di quanto tu possa immaginare.

ANNA – Anch'io... mi sa che non chiederò occhio.

BRUNO – Bè allora siamo in tre...

ANNA – Tre?

BRUNO – Io, te... e quella ... quella della tv... Una nottataccia per tutti...

ANNA – Ma che c'entra quella della tv, tu devi essere contento!

BRUNO – Sarà il cognac... non ne ho bevuto abbastanza...

Bruno si versa da bere. I suoi movimenti sono rallentati dall'effetto dell'alcol.

ANNA – Vuoi diventare come Silvio?

BRUNO – Magari... quello con due bicchieri è in grado di resistere a tutti i generi di pressione.

ANNA – Non dirmi che lo invidi?

BRUNO – Decisamente... Non capisco perché su di me l'alcol non produca lo stesso effetto...

ANNA – Hai vinto e non sei felice?

BRUNO – Felice è una parola che utilizzerei per altre circostanze... sono stato felice quando... quando a sedici anni m'hanno regalato la Vespa.

ANNA – (fintamente risentita) Ah... grazie.

BRUNO – No... aspetta... anche quando ti ho conosciuta e quando ti ho baciata la prima volta...

ANNA – Mmm... romantico... e poi?

BRUNO – E poi... poi, quando sono nati i bambini... lì ero felice

ANNA – (insistente) E poi?

BRUNO – (aggressivo) E poi basta.

ANNA – Bè, dovresti esserlo anche oggi... se pensi che dovevamo venire qui a leccarci le ferite per la disfatta...

BRUNO – Mi sarei stupito di meno... avercela fatta invece m'ha... preso alla sprovvista.

ANNA – E credere di più in te stesso... no?

BRUNO – Sai quante volte me lo dico? (con tono ripetitivo) Devi credere in te... devi credere in te... devi credere in te... è che non ho nessun ascendente su me stesso... non mi ascolto.

ANNA – Almeno ascolta chi ti ama.

BRUNO – (sorridente) E' vero... io non mi amo per niente. Anzi... direi che mi sto decisamente sui coglioni.

ANNA – Tra un po' starai sui coglioni a tutti se non mi dai retta.

BRUNO – (leggermente polemico) Darti retta... Amore mio ma non te ne do già abbastanza?

ANNA – (anche lei polemica) Amore mio se lo facessi davvero la tua autostima non sarebbe rasoterra.

BRUNO – La mia autostima è direttamente proporzionale alla stima che gli altri hanno di me.

Tu non li vedi i sorrisini, le battute... i colpetti di gomito che si danno, quando entro in una stanza si ammutoliscono tutti.

ANNA – Loro vorrebbero essere te. La loro è solo invidia.

BRUNO – No... è disagio. È come se in un locale di lap dance entrasse un cieco... uno che è clamorosamente la persona sbagliata nel posto sbagliato. Tutti si domandano: che ci fa qui questo? Che ci è venuto a fare 'sto stronzo se non può vedere culi e tette? Adesso anche noi non possiamo più divertirci. E' difficile da spiegare che io non ci volevo venire ma che mi ci hanno portato.

ANNA – Cosa vuoi dire? Che ti ci ho portato io? Guarda che a me culi e tette non piacciono.

BRUNO – Io non c'entro niente... sono un estraneo che ha come unica prerogativa...

ANNA – (interrompendolo) ...quella di aver sposato la figlia del capo... che noia... che noia... hai deciso di rovinarmi questo momento eh?

BRUNO – Per tutti sono solo quello che non condivide niente ma che...

ANNA – Si adegua...

BRUNO – S'adegua... sì... se fossi almeno l'eroe che combatte, che si oppone... al limite che si sottrae... no... io sono quello che sta lì e basta... per parentela.

ANNA – Fino adesso. Ora è cambiato tutto, non so se te ne sei accorto? I voti li hai presi tu, possono darsi di gomito quanto vogliono.

BRUNO – Ma continuerò a non sapere né adeguarmi, né oppormi. Da ragazzo ero un sognatore ora sono solo addormentato... il rivoluzionario dormiente...

ANNA – (irritata) E allora svegliati! Non capisci che adesso hai la forza di imporre le tue idee?

BRUNO – Non interessano più a nessuno le mie idee...

ANNA – Quando ti ho conosciuto non eri così... che cosa ti ha cambiato?

BRUNO – Le convenienze.

ANNA – Certo, vecchia storia, la colpa è mia perché ti ho fatto aiutare da mio padre, vero?

BRUNO – Diciamo che mi sono adagiato...

ANNA – Alza il culo allora, fai qualcosa. Nessuno te lo impedisce. Almeno fallo per me... Sono stanca vado a dormire.

BRUNO – Ferma... cos'hai detto? Io faccio tutto per te... non te ne sei accorta? Quando devo prendere una decisione mi dico sempre: che farebbe lei? Cosa direbbe? Amore tu sei il mio grillo parlante... tu non lo sai ma sei sempre nel taschino della mia giacca... e ti consulto sempre... (mimando un dialogo immaginario) amore... che faccio? Cosa rispondo? E' giusto così? Che dici ci vado? Torno a casa? Sto fermo... mi muovo? Respiro? Tutto, ti chiedo, tutto.

ANNA – Hai finito?

BRUNO – Sì

ANNA – Sei patetico.

BRUNO – Abbastanza.

ANNA – E ubriaco.

Bruno continua a parlare rivolto a un immaginario taschino sul petto.

BRUNO – Tantissimo... scusa, non ti ho chiesto il permesso, ho fatto di testa mia... ho bevuto e me ne frego... non è un bello spettacolo?

SILVIO – Niente... se volevi fare qualcosa dovevi farlo subito... domani è tardi...

BRUNO – Che vuoi dire?

SILVIO – Come lo dimostri che era morto?

BRUNO – Era morto.

SILVIO – Sei un medico?

BRUNO – Che cazzo dici?

SILVIO – Quante morti hai accertato nella tua vita? Una, due, tre... dieci?

BRUNO – Nessuna.

SILVIO – Quindi pensi che ti crederanno?

BRUNO – E' la verità.

SILVIO – Come lo dimostri che era veramente morto? Magari è vissuto ancora un quarto d'ora, venti minuti prima di morire...

BRUNO – Ma non è vero.

SILVIO – Omissione di soccorso... oltre a omicidio colposo... un bell'inizio per un neo eletto al parlamento della repubblica. E in più avevi bevuto. Neo deputato, genero di un senatore della Repubblica, in stato di ubriachezza, causa un incidente stradale, non si ferma a soccorrere la vittima che, dopo atroci dolori, muore solo come un cane sul ciglio della strada sotto la pioggia battente. (breve pausa) Prima pagina di tutti i giornali nazionali.

I due si guardano, Silvio con espressione severa, Bruno con espressione disperata

BRUNO – Era morto t'ho detto.

SILVIO – Dimostralo. Diranno che ti sei cacato sotto, che sei scappato e che quello poteva essere salvato... se solo, per avvisare qualcuno, avessi usato uno dei tuoi tre cellulari pagati dal partito, cioè dal contribuente.

BRUNO – E allora che faccio? Che devo fare?

SILVIO – Niente. Aspettiamo.

BRUNO – E cosa?

SILVIO – I giornali, la tv... vediamo cosa dicono... diranno nome e cognome della vittima... vediamo chi era... come si sviluppa la cosa.

BRUNO – E poi?

SILVIO – Poi decidiamo cosa fare. Lascia che me ne occupi io.

BRUNO – Ma io devo fare qualcosa... per la sua famiglia... per i suoi figli se ce l'ha... io non ci so stare con un peso così... non posso...

ANNA – (f s) Amore...

BRUNO – Amore...

ANNA – È pronto...

BRUNO – Arriviamo... (a Silvio) Io preferisco consegnarmi... andare in galera...

In quel momento suona il telefono.

BRUNO – Oddio, eccoli!

SILVIO – Ma chi? Non essere melodrammatico, mica sei un killer...

ANNA – (attraversando la scena) Rispondo io... voi mettetevi a tavola...

BRUNO – Tu sei preoccupato solo delle conseguenze politiche...

SILVIO – Io ho solo una visione complessiva della situazione.

BRUNO – Te ne freggi di quello che provo io.

SILVIO – Esatto... in questo momento qualcuno deve far funzionare il cervello... e non credo sia il tuo il più adatto.

I due si spintonano, in quel momento rientra Anna con il telefono, sta parlando con suo padre è molto contenta, quasi elettrizzata.

ANNA – Sì, papà... sono qui tutti e due...

Silvio e Bruno trasformano il loro litigio in un finto abbraccio.

ANNA – Si baciano... mezzi ubriachi... anche tu? Bè, sarai contento, no? Finalmente. Sì certo... da domani inizia una vita nuova... sì, glielo dico... si volta pagina... certo, ma lo sa... lo sa... da domani sarà tutto diverso... tutto. Ciao papà.

Anna interrompe la comunicazione poi si rivolge a Silvio e Bruno.

ANNA – È pronto!

BUIO

SCENA 5

Elena è da sola in proscenio si avvicina alla parte più vicina al pubblico e parla come se fosse intervistata.

Mentre lei parla si illumina lentamente la scena della casa di Bruno e Anna, sul divano Bruno la guarda come se guardasse la televisione.

ELENA – Ma che volete? Che vi devo dire? Ma che è normale essere così? Me lo dovete dire voi se è normale? Lasciare un uomo a morire per strada... che manco un cane...

Io non ci credo alla giustizia... non c'ho mai creduto, mai... quelli la sfangano sempre. La gente onesta crepa e loro fanno la bella vita...

Di sicuro era un drogato... o uno zingaro... un disgraziato ubriaco... tanto a quello non lo pigliano... adesso basta...

Fa due passi indietro come per allontanarsi. Poi si ferma e torna sui suoi passi.

ELENA – No, un momento... una cosa la devo dire... io gli auguro de non campare più... di star male, di soffrire come soffro io... io a quello gli auguro di passare una vita d'inferno...

La luce su Elena si spegne lasciando illuminata la scena successiva.

BUIO

SCENA 6

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Bruno è sul divano con Anna guardano in direzione del punto del palcoscenico in cui parlava Elena.

Anna preme sul tasto di un telecomando per la televisione. Come per chiudere le parole pronunciate da Elena.

I due rimangono qualche istante senza parlare poi Anna rompe il silenzio.

ANNA – Ma ti sembra normale che intervistino una che gli

SILVIO – Una disgrazia. Solo una disgrazia... incomincia a mettertelo bene in testa... e stai calmo. Adesso sono io che devo pensare...

Silvio beve e riflette.

SILVIO – Tutto sommato forse hai fatto bene ad andartene. Tanto quello poveretto ormai... cosa potevi fare... t'immagini i giornali domani? Neo eletto ammazza un uomo con la macchina... avevi bevuto molto?

BRUNO – Bè... come tutti, al partito... pure tu...

SILVIO – Io che? Io l'alcol lo reggo cazzo... tu manco le amarene sotto spirito...

T'immagini? Neo eletto *ubriaco* ammazza un uomo con la macchina. Vuoi che ti faccia un quadro di quello che potrebbe succedere? Il casino che farebbero tutti, e quello che scatenerebbero contro di te, contro tuo suocero, contro il partito?

BRUNO – Lo so... lo so...

SILVIO – E con Anna... l'hai vista no? Quello che ti ha detto prima... lei è felice... da quanto non la vedevi così felice?

Bruno abbassa lo sguardo.

SILVIO – Lo sai quello che gli ha fatto passare tuo suocero quando si è sposata con te... adesso è il suo momento... il suo riscatto... non puoi rovinare tutto. Adesso devi tenere duro, non farti accorgere di niente.

BRUNO – Credi che sia facile? Ho ammazzato un uomo... è morto.

SILVIO – E pensi che continuare a ripeterlo migliori le sue condizioni?

BRUNO – Ma quello avrà una famiglia, una moglie, dei figli...

SILVIO – Una cosa per volta...

In quel momento entra Anna.

ANNA – Amore...

BRUNO – Amore...

ANNA – È quasi pronto... butto la pasta... linguine o trofie?

BRUNO – (a Silvio) Linguine o trofie?

SILVIO – Trofie...

BRUNO – (ad Anna simulando non chalance) Trofie...

ANNA – Bene...

Esce di scena.

BRUNO – Linguine... trofie... mi viene da vomitare...

SILVIO – Non volevi... devi ripeterlo... non volevi.

BRUNO – Non volevo... certo che non volevo.

SILVIO – E' stato un incidente... succede tutti i giorni a centinaia... a migliaia di persone nel mondo... la vita è così, crudele, imprevedibile... succedono disastri, catastrofi, malattie... è colpa di qualcuno? No. E' colpa della vita... Vivere è un rischio...

BRUNO – Devo vomitare.

SILVIO – Non fare il cretino.

BRUNO – Devo vomitare davvero.

SILVIO – (lo schiaffeggia) Devi essere forte perché hai dei doveri, delle responsabilità, oggi più che mai.

BRUNO – Silvio mi sento svenire.

Bruno si sdraia sul divano.

SILVIO – Devi darmi retta... chi sono io? Chi sono io? Sono il tuo migliore amico... ripetilo.

BRUNO – Sono un assassino.

SILVIO – Chi sono io? Il tuo migliore amico... ripetilo.

BRUNO – Il mio migliore amico...

SILVIO – Mi conosci da... venticinque? Trent'anni? E sono il tuo avvocato... ripetilo.

BRUNO – Il mio avvocato.

SILVIO – L'avvocato di tuo suocero, della tua famiglia, del partito... sono la persona che ti conosce meglio e so che tu non faresti del male a nessuno.

BRUNO – Ho ammazzato una persona.

SILVIO – Ammazzato... non è la parola giusta... hai causato un incidente senza volerlo.

BRUNO – E' morta una persona.

SILVIO – Ecco... morta è meglio... è più generico. E' morta una persona a causa di un incidente provocato dalla tua macchina... alla quale tu eri alla guida... ma l'azione prevede due attori... tu che guidavi e lui che attraversava la strada... avevi i fari accesi?

BRUNO – Ovvio.

SILVIO – Bè... anche lui poteva stare più attento allora...

BRUNO – Che cazzo dici?

SILVIO – Poteva fermarsi, lasciarti passare... c'era un semaforo?

BRUNO – No...

SILVIO – Vedi? Le tue responsabilità diminuiscono sempre più... era un incrocio senza semaforo... c'erano strisce pedonali?

BRUNO – Non me lo ricordo.

SILVIO – Se non te lo ricordi probabilmente non c'erano... che stava facendo lui?

BRUNO – In che senso?

SILVIO – Oltre ad attraversare la strada.

Bruno riflette.

BRUNO – Il cellulare... parlava ...

SILVIO – Quindi era...

BRUNO – Era...

SILVIO – Era...

BRUNO – Al telefono

SILVIO – No, distratto... pensava ad altro... aggiungi le avverse condizioni atmosferiche.

BRUNO – Avverse condizioni atmosferiche... ma come cazzo parli?

SILVIO – E' il mio lavoro... vedo già che la situazione giuridicamente si potrebbe evolvere verso un concorso di colpa... anzi... con una leggera forzatura ti si potrebbe perfino considerare parte lesa.

BRUNO – (alza la voce) Io ti sto dicendo che una persona è morta a causa mia e tu stai dicendo che è colpa sua?

SILVIO – Abbassa la voce.

BRUNO – Hai detto che mi conosci... allora lo sai come sono fatto... io non la reggo una cosa così... io non ci so stare con un peso del genere... io non sono mica uno zingaro, un rumeno ubriaco.

SILVIO – Cosa vorresti fare?

BRUNO – Domani la cosa verrà fuori... i giornali ne parleranno... si saprà chi era, se aveva una famiglia... ci sarà il suo nome... il nome della moglie, dei figli... e io? Che dovrei fare?

BRUNO – Insomma...

ANNA – Pasta al pesto e polpettone... è quasi pronto...

SILVIO – E intanto noi ci beviamo qualcosa...

ANNA – Vado a finire.

Anna esce di scena. Bruno resta con Silvio.

SILVIO – Non te la meriti quella donna lì!

BRUNO – Ma vaffanculo! Silvio... sono nella merda...ho investito uno... un uomo.

SILVIO – Che?

BRUNO – Sì, in macchina...prima...sulla strada...pioveva... non l'ho visto... era a piedi... me lo sono trovato davanti all'improvviso... ho cercato di frenare ma non ho avuto il tempo... l'ho preso in pieno... ha fatto un volo di... sette... otto metri...

SILVIO – E' morto?

BRUNO – Sono sceso, era a terra in mezzo al sangue e all'acqua e non respirava...

SILVIO – Quindi è morto...

BRUNO – Sì... Ero solo, la strada era deserta... non c'era nessuno...

SILVIO – E cos'hai fatto?

Angelo Longoni ha la forza espressiva, la capacità concettuale e l'esperienza per potersi permettere di affrontare tematiche sociali senza il timore di venir definito un buonista. Anche perché, quando il suo estro lo porta ad altri temi, volentieri vi si getta, con la stessa convinzione di moralità che è un tutt'uno con la sua intrinseca forma vitale.

Di questo testo, che è andato in scena, e con notevole vivacità, in una regia curata dallo stesso Longoni con un gruppo di attori affiatati ed esperti, già l'autore stesso definisce le ragioni della stesura. Longoni conduce il tema del mancato soccorso con la leggerezza di una commedia di costume. Il pubblico si diverte ai casi del malcapitato neodeputato investitore del povero meccanico, che si mette in contatto per suo senso di colpa con la vedova della vittima, e segue le vicende, assai articolate e cariche di imprevisti, che accompagnano le sue mosse, portandolo, da benefattore generoso e pentito, a ricattato e imbrogliato dal suo migliore amico e addirittura da sua moglie, oltre che dalla vittima divenuta a sua volta ingorda e insaziabile carnefice.

Ma non è questo carattere, ben palese, della commedia, che si intende soltanto segnalare, bensì l'andamento antinaturalistico della vicenda, che ad un certo punto, dopo aver consentito agli spettatori di divertirsi partecipando al gioco al massacro, devia bruscamente verso un coté grottesco, in cui viene superato ogni possibile limite di credibilità: dove appare quasi uno scarto di stile, là è la genialità dell'autore, straniato da ogni attrazione logica, attento invece ad indicare una moralità che si fa beffe del naturalismo e lo scavalca indicando epicamente che non esistono buoni o cattivi in assoluto, ma che tutti fanno parte di una stessa melassa di qualunquismo strumentale, dove chi più può arraffare, più arraffa, senza farsi scrupoli.

Questo genere di teatro è raro sulle nostre scene, a meno che non arrivi da altri paesi, Inghilterra, USA, Francia, Irlanda, Germania. Allora esso viene recepito e rappresentato. Satira o commedia di costume, indagine critica svolta con sarcastica capacità rappresentativa, una riflessione sulla nostra società andrebbe maggiormente coltivata, appuntando lo sguardo su quella parte di stampo prevalentemente borghese che ne rappresenta nel bene e nel male l'ossatura portante. Qualche autore che segua questo filone esiste, ma la difficoltà si prospetta a livello di produzione e di circuiti, nell'irto passaggio dalla scrittura alla scena. Bene ha fatto, quindi, Angelo Longoni, a mettere lui stesso in scena la sua pièce, poggiando sulla sua fama indiscussa di autore e di regista.

Mc. B.

BRUNO – Niente... non ho fatto niente... non sapevo cosa fare... sono rimasto lì... a guardarlo... ho cercato di... non lo so cosa ho fatto... ho provato a muoverlo... a sentirgli il polso... non batteva, non potevo fare niente... (alza il tono della voce) l'ho ucciso... hai capito? L'ho ucciso...

SILVIO – Ssst... Non urlare....

ANNA (fs) Non litigate voi due!

SILVIO – (Rivolto ad Anna)Tutto a posto...

BRUNO – L'ho ammazzato...

SILVIO – E' stato un incidente...

BRUNO – L'ho ammazzato...

SILVIO – Casualmente.

BRUNO – E' un omicidio.

SILVIO – Colposo.

BRUNO – Sono un assassino.

SILVIO – Bevi... cerca di calmarti, siediti.

Gli porge un bicchiere con del Cognac.

SILVIO – Poi che hai fatto?

BRUNO – Niente... ero terrorizzato...

SILVIO – E non hai chiamato qualcuno? Un'ambulanza... i vigili...

BRUNO – No.

SILVIO – Come no?

BRUNO – Non ci capivo più niente... sono salito in macchina...

SILVIO – Te ne sei andato?

BRUNO – Sì.

SILVIO – L'hai mollato lì?

BRUNO – Ero terrorizzato...

SILVIO – Non è possibile... ti rendi conto della gravità? Un incidente è un incidente... scappare è da delinquenti...

BRUNO – Lo so... lo so... aiutami Silvio, aiutami...

Bruno beve in un fiato il contenuto del suo bicchiere.

SILVIO – Non t'ha visto nessuno?

BRUNO – La strada era deserta.

SILVIO – Nessuno può averti preso il numero di targa?

BRUNO – Era un incrocio per entrare in paese... e... c'era il distributore... ma era chiuso... e un parcheggio... e delle macchine ferme... ma non c'era nessuno dentro... nelle macchine.

SILVIO – Sicuro?

BRUNO – Sì...

SILVIO – Forse è meglio se bevi ancora... sei troppo agitato...

Silvio versa da bere in due bicchieri, uno lo passa a Bruno. Bevono.

BRUNO – Proprio oggi... proprio oggi...

SILVIO – Non te la potevi godere la festa, eh? Non poteva andare tutto liscio... dovevi per forza rovinare tutto...

BRUNO – Dobbiamo fare qualcosa.

SILVIO – Dobbiamo? Prima tu fai i casini e adesso dobbiamo rimediare? Come al solito.

BRUNO – Devi aiutarmi... pensa alle conseguenze... il partito... i bambini... mio suocero, mia moglie...

SILVIO – Sì... certo... tutti... se almeno non fossi scappato... all'incidente si rimediava...

BRUNO – Lo sai... sono emotivo... non riesco a essere lucido in situazioni così... che devo fare adesso?

SILVIO – Pronto? Bruno...ma che fine hai fatto?

ANNA – Passamelo...passamelo

SILVIO – Sì, sono già arrivato... sono con Anna.

ANNA – (insiste) Passamelo.

SILVIO – Ah... tra quanto arrivi? Aspetta.

Passa il cellulare a Anna

ANNA – (Al cellulare) Amore... sbrigati che questo ci sta provando come al solito!

Silvio le strappa il telefono dalle mani scherzosamente.

SILVIO – Ma dai sono vent'anni che ci provo e non ci sta mai! Comunque fai presto... che non si sa mai... vabbè... tranquillo. Siamo qui.

Interrompe la comunicazione.

SILVIO – Dice che ha trovato traffico e che è quasi arrivato... strano, io non ho trovato un'anima sulla strada.

ANNA – Bè... lui è meno spericolato di te in macchina... è molto più prudente...

SILVIO – Ma non ti annoia tutta 'sta prudenza? Tu avresti bisogno di più emozioni. Di qualche colpo di testa ogni tanto.

ANNA – Sì eh?

SILVIO – Io saprei come fare a renderti la vita meno noiosa.

ANNA – Sì effettivamente... non vedo l'ora di correre a duecento all'ora sull'autostrada mentre tu sprofondi in un coma etilico.

SILVIO – (allusivo) Con te sprofonderei ovunque.

ANNA – Silvio, sai che i carboidrati assorbono l'alcol?

SILVIO – Che vuoi dire?

ANNA – Che vado a preparare la pasta...

SILVIO – Ferma... non ti muovere...

ANNA – No

SILVIO – Vengo con te.

ANNA – No

SILVIO – Taglio le cipolle...

ANNA – No

SILVIO – Lavo il basilico...

ANNA – No... adesso ti siedi, ti rilassi... ti metti comodo... e soprattutto non vieni in cucina... hai capito?

SILVIO – E che faccio qui solo soletto?

ANNA – Bevi, ubriacati, stordisciti, suicidati se vuoi... ma non venire in cucina, chiaro?

Anna esce di scena. Silvio annuisce, prende una bottiglia e si versa ancora da bere. Poi si lascia cadere sul divano.

BUIO

SCENA 3

CASA DI ELENA.

Elena è da sola in proscenio. Ha un telefono in mano.

ELENA – Son venti minuti che ci sta 'sta musica. E che me frega che è il Bolero di Ravel? Ma che mi state a pigliare per il culo? Prima un deficiente m'ha detto d'aspettare e m'ha mollato con 'sto Bolero. Ah è lei? E mi scusi, l'ha capito o no che mio marito non si trova? È scomparso. Doveva tornare due ore fa, dev'esse successo qualcosa.

Stavo a parlare con lui e ho sentito un botto... è cascata la comunicazione. Ma che ne so? Ma che lo chiede a me, glielo sto a chiedere io a lei...ma di solito che si fa in 'sti casi? Ospedali... polizia... tutte 'ste cose l'avete fatte? E che aspettate? I vigili, i carabinieri... Lo so che siete voi i carabinieri... io me lo sento che è successo qualcosa... sono sicura, ha capito? Pronto? Pronto? No! Ancora 'sto Bolero.

BUIO

SCENA 4

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Silvio è ancora sul divano con la testa rovesciata all'indietro. La porta si apre ed entra Bruno, ha un'impermeabile e un ombrello, è bagnato dalla testa ai piedi.

BRUNO – Oh... che fai? Dormi?

SILVIO – Eh?

BRUNO – Dormi?

SILVIO – No... assolutamente.

BRUNO – Anna? Dov'è?

SILVIO – In cucina... ma perché parli così?

BRUNO – Ti devo parlare... cazzo... cazzo, sono nei guai...

Dalla cucina proviene la voce di Anna.

ANNA (fs) Amore...

BRUNO – Amore...

Anna entra in scena e corre verso il marito.

ANNA – Amore... ce l'hai fatta.

BRUNO – Sì...

Si abbracciano.

ANNA – Abbiamo vinto, sono felice... te lo meriti.

BRUNO – Eh... già...

ANNA – Nessuno lo merita più di te. Alla faccia di tutti quelli che non ci credevano, degli invidiosi che te la tiravano, alla faccia di quelli che non ti sopportano...

Ma ti rendi conto? Certe cose non succedono per caso... e non succedono a tutti...te ne devi fregare di chi ti dice che le cose le ottieni solo grazie agli appoggi di mio padre...

BRUNO – (in imbarazzo) Amore... dài.

Silvio ascolta e commenta dubbioso con le espressioni del viso mentre beve ancora.

ANNA – Tutta quella gente ha votato per te... capisci? Tu lo sai che ho sempre creduto in te...

BRUNO – Sì amore... lo so...

ANNA – Ho creduto in te perché ti amo... perché ti conosco e so che sei onesto... pulito... perché sei il padre dei miei bambini...

BRUNO – Sì amore...

Silvio fa cadere di proposito un bicchiere sul tavolino per disturbare le affettuosità dei due.

SILVIO – Scusate!

ANNA – Hai fame?

ANNA – Certo... (ironica) se uno ha come modello il terzo Reich...

SILVIO – Spiritosa... il nostro modello è una democrazia moderna, agile... veloce...

ANNA – Quindi servono doti ginniche.

SILVIO – No, strategiche.

ANNA – Una via di mezzo tra Machiavelli e Maradona...

SILVIO – (divertito) Ah... se tuo marito avesse la metà del tuo senso dell'umorismo...

ANNA – E chi t'ha detto che non ce l'abbia? Siete voi che non capite perché il suo umorismo è sottile.

SILVIO – Sottilissimo...

ANNA – Quindi? Adesso che succede?

SILVIO – Succede che oltre ad essere deputato... probabilmente avrà un incarico in qualche commissione... credo che dovresti chiedere a tuo padre... molto dipende da lui...

ANNA – Eh già da mio padre dipende il destino di un sacco di persone... eh? Per fortuna non solo quello di mio marito...

SILVIO – Lo so cosa vuoi dire... anche il mio. Siamo tutti sulla stessa barca... il bello è che si rema tutti... oddio, tuo marito un po' meno...

ANNA – (ironica) Eh... poverino... ti vedo distrutto dalla fatica. Sempre lì... legato al remo della galera, a prendere frustate...

SILVIO – Devi ammettere che io sono quello che raccoglie sempre meno di quel che semina.

ANNA – (ironica) L'oscura fatica di chi si muove nell'ombra... eh? Tessere trame che poi servono ad altri... chi te lo fa fare?

SILVIO – Prima o poi qualcuno si ricorderà di me...

ANNA – Se ti riferisci a mio padre non credo... gli servi troppo nel tuo ruolo di consiglieri...

SILVIO – Perché usi sempre questo gergo da mafia italo-americana?

ANNA – (scherzando) Perché so che ti dà fastidio... del resto è il tuo lavoro... esperto delle leggi e conoscitore dei sistemi per eluderle.

SILVIO – Vabbè dai... è roba seria... ti sembra uno da coppola e gessato?

ANNA – In versione più moderna, più agile... Machiavelli e Maradona... in salsa corleonese... prima o poi grazie a te ci troveremo tutti con una testa di cavallo nel letto.

SILVIO – Che orrore... perché mi tratti sempre così male?

ANNA – Ma se ho appena finito di ringraziarti per tutto quello che hai fatto...

SILVIO – Allora dai vieni qua, ringraziami!

ANNA – Grazie...

SILVIO – Ancora un po'...

ANNA – Grazie...

Lui le si avvicina, lei per tenerlo a bada gli allunga un bicchiere pieno di Cognac.

ANNA – Vuoi bere ancora, vero?

Silvio rimane col bicchiere in mano, lei si sottrae.

ANNA – Piuttosto strano che non arrivi, no? Dici di chiamarlo al cellulare?

SILVIO – Ma no... starà guidando... sei preoccupata?

Silvio si avvicina ad Anna con un sorriso malizioso e le mette una mano sulla spalla.

SILVIO – Hai premura che torni?

ANNA – No

SILVIO – Anna...

ANNA – Silvio...

SILVIO – Anna...

ANNA – No dai...

Anna prende le distanze da Silvio ma senza infastidirsi troppo, quasi come se fosse una dinamica consueta tra loro.

SILVIO – Perché mi eviti sempre?

ANNA – Io? No... assolutamente.

SILVIO – Sì invece.

ANNA – Non ti evito... (ironica) cerco soltanto di non stare sola nella stessa stanza con te.

SILVIO – Di cosa hai paura?

ANNA – Indovina un po'?? Lo so che mi vuoi bene, ma l'ultima volta...

SILVIO – L'ultima volta avevo alzato un po' il gomito...

ANNA – (indica il bicchiere che Silvio tiene in mano) Bè, anche adesso ti stai dando da fare...

SILVIO – Solo un bicchiere.

ANNA – Due più lo champagne? Te lo sei dimenticato?

SILVIO – Anna...

ANNA – (Imitandolo) Silvio...

SILVIO – Io ti amo...

ANNA – Sì lo so... lo so... mi ami follemente... mi hai sempre amato... soprattutto dopo che hai bevuto due goccetti.

SILVIO – Ma è la verità.

ANNA – Peccato che tu sia il migliore amico di mio marito.

Silvio l'abbraccia.

SILVIO – Amo anche lui... vi amo tutti e due... e vorrei essere per te quello che sono per lui. Una spalla... un piedistallo... un argano... una gru... un appoggio...

Le mette una mano sui fianchi.

ANNA – Sì ma non ti appoggiare troppo... un amico sarebbe la cosa migliore... solo un amico... Sei ubriaco.

Anna toglie la mano di Silvio.

SILVIO – Assolutamente no... solo che vorrei far parte di voi... vorrei essere in mezzo e intorno a voi.

ANNA – Sei ubriaco, puzzi.

SILVIO – Stare al vostro fianco e provare tutto quello che provate voi...

Silvio cerca di baciare Anna, lei glielo impedisce.

ANNA – Silvio, il cellulare...

SILVIO – (cercando di baciarla) Che?

ANNA – Il tuo...in tasca...

SILVIO – (ammiccante) Non è il cellulare...

ANNA – Cretino... vibra.

SILVIO – (come richiamato alla realtà) Ah... sì... è vero è il cellulare.

Silvio si sfilia di tasca il cellulare e risponde alla chiamata. Anna sorride, in realtà non è molto scossa dal comportamento di Silvio, è come se qualcosa di simile fosse successo altre volte.

ANNA – Quando va bene.
 SILVIO – Il cretino... l'inetto...
 ANNA – (leggermente infastidita) Sì... vabbè...
 SILVIO – Lo smidollato...
 ANNA – (più infastidita) Ok, lo sappiamo.
 SILVIO – L'idiota...
 ANNA – (molto infastidita) Va bene Silvio basta!
 SILVIO – Scusa...
 ANNA – Bevi qualcosa?
 SILVIO – Sì... qualcosa di forte... mai scendere di grado alcolico... al partito abbiamo tirato il collo a un discreto numero di bottiglie di champagne... (entusiasta) abbiamo vinto...

Restano in silenzio qualche istante. Anna versa da bere in due bicchieri, uno lo porge a Silvio.

ANNA – Sì ma come mai non è ancora arrivato?
 SILVIO – Non capisco... siamo partiti insieme... eravamo affiancati a un semaforo... poi non l'ho più visto.
 ANNA – Piove molto?
 SILVIO – Diluvia.

ANNA – Arriverà...

Restano in silenzio ancora.

SILVIO – Arriverà... i bambini?
 ANNA – Da mia madre...
 SILVIO – E come mai avete deciso di venire qui in campagna? Non era meglio rimanere in città? Per festeggiare... dico...
 ANNA – (lo interrompe) Lui voleva stare solo con me... sai, nel caso...
 SILVIO – Se non ce l'avesse fatta?
 ANNA – Eh...
 SILVIO – Ecco perché tuo padre quando l'ha salutato gli ha detto: "ciao cacasotto" Bonariamente...
 ANNA – Lo accusate sempre di non essere un mostro di sicurezza... ma Bruno ha un sacco di altri pregi che voi non avrete mai... è buono, onesto, generoso... (ironica) Tutte qualità che tu e mio padre apprezzate molto...
 SILVIO – Tutte qualità che ammetterai in politica sono poco utili...

COL PIEDE GIUSTO

(una commedia borghese) di Angelo Longoni

Regia: **Angelo Longoni**
 Con: **Amanda Sandrelli, Blas Roca Rey, Eleonora Ivone, Simone Colombari**
 Scene: **Leonardo Conte e Alessandra Panconi**
 Costumi: **Marco Maria Della Vecchia**
 Una notte di pioggia, un temporale.
 Una strada provinciale, buia, poco battuta.
 Un uomo al volante della sua auto.
 Un altro uomo a piedi che attraversa la strada.
 Un incidente.
 Il guidatore dell'auto è terrorizzato e fugge.
 Non è un ubriaco.
 Non è un drogato.
 Non è un delinquente.
 È una persona per bene... molto per bene.
 Lo spettacolo è andato in scena al Teatro Sala Umberto di Roma

Un gesto incivile, sempre più frequente nel nostro paese fino a diventare, negli ultimi anni, l'emblema stesso della disumanizzazione dei tempi che viviamo è al centro della narrazione di questo spettacolo

"COL PIEDE GIUSTO" fa del cinismo il suo campo d'indagine principale con i toni della commedia all'italiana più graffiante, quella che è sempre riuscita a cogliere i vizi e i difetti del nostro paese sottolineandoli con una risata.

C'è un fatto criminale nuovo, inedito, non tanto per la tipologia di illecito penale, quanto per la diffusione incredibile che sta avendo: l'omissione di soccorso in seguito ad incidenti stradali.

Mai come in questo periodo storico si scappa. Sono quasi ventimila i pirati della strada che ogni anno colpiscono e fuggono, spesso dopo aver ferito, spesso dopo aver ucciso.

Il tentativo di far perdere le proprie tracce travalica il fatto incidentale e diventa vero e proprio atto criminale.

L'impunità dei pirati della strada mette a rischio il concetto stesso di civiltà visto che solo uno su tre viene individuato.

Ogni tre giorni in Italia viene ammazzato qualcuno in un atto di pirateria e uno al giorno rimane gravemente ferito.

Nel 2008 sono stati registrati 323 casi di pirateria e 93 morti.

Ogni anno si consumano circa 11 mila delitti di omissione di soccorso stradale. Il pensiero più conformista tende ad associare al pirata la figura di un criminale che, oltre all'occultamento dell'incidente, ha sicuramente altro da nascondere: un permesso di soggiorno scaduto o inesistente, una fedina penale maculata, la provenienza da un altro delitto, una guida pericolosa in stato di

ebbrezza alcolica o chimica. Ma non sempre si tratta di emarginati, ubriachi, extracomunitari o delinquenti abituati a scappare a causa di una vita vissuta al limite dell'illegalità.

Spesso sono persone normali, normalissime, anzi rispettabili cittadini che non hanno altre colpe che quella di essersi distratti o di aver pigiato troppo sull'acceleratore o di aver preso male una curva o, più semplicemente di non essere degli assi del volante.

Ma allora, perché anche queste persone scappano?

Da cosa fuggono veramente?

La tesi che si esprime nello spettacolo è quella di una società intera in fuga dalle proprie responsabilità.

Il peso del proprio operato è sempre più insopportabile per tutti. C'è un desiderio diffuso di impunità, di irresponsabilità a tutti i livelli, dalla scuola al lavoro, dalla politica alle istituzioni ovunque si respira quest'aria di legittimazione del principio di farla franca comunque e in ogni caso.

Il tutto accentuato dal particolare non trascurabile che sono in tanti nel nostro paese gli esempi quotidiani di persone che rimangono impunte. Il sentimento più diffuso è l'egoismo. Il metro di giudizio il cinismo.

"COL PIEDE GIUSTO" racconta la storia di alcune personaggi che ruotano attorno alla vicenda inizialmente tragica di un incidente stradale causato da una persona insospettabile, da un esponente dell'élite sociale del paese, un uomo che ha tutto dalla vita: una moglie, dei figli, una posizione elevata, un ruolo politico.

Da un incipit drammatico prende il via una commedia borghese che unisce i toni comici alla riflessione intorno ad una classe dirigente che non si ferma di fronte a nulla pur di salvaguardare se stessa. Tutto è calpestabile e allo stesso tempo negoziabile. I sentimenti stessi sono elementi di trattativa. Diventano meri strumenti anche l'amore, l'amicizia, la famiglia, l'onestà, il rimorso. Un'azione imperdonabile per la maggior parte delle persone, per la "razza padrona" si trasforma in un elemento da rimuovere, un fastidioso intralcio sul cammino che porta al raggiungimento dei propri obiettivi. Le responsabilità e le colpe non devono essere d'intralcio, né mettere in discussione un futuro di successo, né azzerare i vantaggi e i guadagni acquisiti.

In una serie di capovolgimenti di fronti, di imbrogli e di finzioni i protagonisti della storia mettono in scena una versione della propria vita che assomiglia in modo impressionante a ciò che ormai siamo abituati a vedere quotidianamente nella nostra società.

Tutti, nessuno escluso, allestiranno un gioco cinico di strategie e alleanze che metterà in evidenza il fatto che, alla fine, a vincere, in questo sistema sociale, è sempre chi appartiene al gruppo più forte e strutturato, chi ha gli appoggi migliori e chi ha i mezzi per resistere agli urti della vita.

L'importante, alla fine, è riuscire a galleggiare allontanando da sé ogni tipo di responsabilità e soprattutto evitando di pagare il prezzo delle conseguenze per le proprie azioni.

COL PIEDE GIUSTO

una commedia borghese
di ANGELO LOGONI

Febbraio 2009

PERSONAGGI:

ELENA: quasi 38 anni, estrazione sociale decisamente popolare, forte accento dialettale, piuttosto sgrammaticata, modi ruvidi e sbrigativi.

SILVIO: 45 anni, avvocato, veloce d'idee e di parole, bell'uomo, elegante, sicuro di sé, maestro di cinismo.

ANNA: circa 35 anni, solare, quel che si dice una donna da sposare, di estrazione altolocata, molto spiritosa e sarcastica, sicura di sé, entusiasta, molto determinata.

BRUNO: 45 anni, marito di Anna, introverso, contraddittorio, spesso troppo accondiscendente, non un mostro di furberia.

LA SCENA:

La scenografia dovrebbe rappresentare 3 luoghi:

La casa di campagna di Anna e Bruno.

Il tavolo di un ristorante

La casa di Elena

SCENA 1

CASA DI ELENA.

Rumore di pioggia e tuoni.

Nel buio si sente il suono di un telefono cellulare. La luce illumina una donna in proskenio. E' Elena, parla al cellulare.

ELENA – Pronto, amore? Mi senti? Non si sente niente, pronto?

Ecco, sto ferma qua, bè? Che succede, dove stai? E mi preoccupa sì, non ti pigliava il telefono, poi con tutta sta pioggia. Dove? Fin là? E tu gliela dovevi portare la macchina, non ci poteva venire lui a pigliarsela? E chisseneffrega che è un cliente... che è paralitico? Pronto? Eh certo, un favore, e a noi chi ce li fa i favori che il gattò di patate s'è tutto freddato un'altra volta. Il gattò! E come ci torni a casa? A piedi? Bravo! Ma che sei scemo? Non ti poteva accompagnare, sto stronzo? E glielo chiedevi... Ma di che ti vergogni, lui si deve vergognare a farti fare 'sta cosa', col buio, coll'acqua, sarà...due chilometri, pure di più... sarà... (botto) Ma che è 'sto botto? Oh pronto? Amore? Pronto?

BUIO



SCENA 2

CASA DI CAMPAGNA DI BRUNO E ANNA.

Rumore di pioggia. Anna e Silvio sono abbracciati al centro della scena, in piedi. Lui ha ancora l'impermeabile bagnato addosso.

ANNA – Ce l'ha fatta... ce l'ha fatta... ce l'ha fatta...

SILVIO – Sì... ce l'ha fatta...

Restano per qualche secondo abbracciati poi si staccano.

ANNA – Non sai come sono felice... non so se puoi capire.

SILVIO – Sì che posso...

ANNA – Silvio... grazie...

SILVIO – E di che? Io non c'entro niente...

ANNA – Non fosse stato per te... gli sei sempre stato vicino... non l'hai mai lasciato solo...

SILVIO – Gli ho solo dato una mano...

ANNA – No... la campagna elettorale l'hai gestita tu... le idee... i discorsi...

SILVIO – Vabbè... quello è il mio lavoro... il merito è suo e...

ANNA – Di mio padre. Finchè non arriva ce lo possiamo anche dire... a proposito, mio padre che dice?

SILVIO – Eravamo tutti insieme... mentre arrivavano i dati diceva "mio genero ce l'ha fatta"...

ANNA – Mio genero? Era di ottimo umore allora...

SILVIO – Poi, quando la cosa era diventata sicura, per la prima volta l'ho sentito pronunciare il suo nome... l'ha chiamato Bruno.

ANNA – (stupita) Bruno? Davvero? Incredibile... sai come lo chiama di solito?

SILVIO – L'incapace...

PREMIO CALCANTE XI EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 1000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/5990692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 ottobre 2009 (termine dilazionato per esigenze organizzative).
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurì il titolo del lavoro da spedire ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone – segretaria del Premio è Gabriella Piazza, tel. 06.59902692; fax, 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO S.I.A.D. – 2009 PER UNA TESI DI LAUREA SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA S.I.A.D. (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2007-2008-2009 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 ottobre 2009 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone – segretaria del Premio è Gabriella Piazza.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.